

CCXLI SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDI' 13 OTTOBRE 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****I N D I C E**

Comunicazione del Presidente sulle dimissioni di un segretario del Consiglio	1
Congedo	1
Dichiarazioni della Giunta regionale sui recenti incontri con i rappresentanti del Governo. (Successivo dibattito):	
FLORIS MARIO, Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica	5
COSSU, Assessore dell'industria	9
BUZZANCA	17
MARRAS	21
Sull'ordine del giorno:	
COGODI	2
GIANOGLIO	2
BARRANU	2-4
ROJCH, Presidente della Giunta	3
SERRA	3
PRESIDENTE	5

La seduta è aperta alle ore 10 e 25.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 agosto 1982 che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Francesco Rais ha chiesto di poter usufruire di giorni 30 di congedo a far data dal 9 ottobre 1982. Se non vi sono opposizioni, il congedo si intende concesso.

Comunicazioni del Presidente sulle dimissioni di un segretario del Consiglio.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Sebastiano Medde mi ha inviato la seguente lettera: "Chiarissimo signor Presidente, mi pregio comunicarle che a seguito della mia elezione a Vicepresidente del Consiglio regionale, rassegno le mie dimissioni dalla carica di Segretario. Distinti saluti, Tatano Medde".

Suspendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 30, viene ripresa alle ore 10 e 45).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

sull'ordine del giorno l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Proprio sull'ordine dei lavori, e sull'ordine del giorno, anche per aver colto una espressione di sorpresa da parte dei rappresentanti della Giunta che sono presenti; l'assessore Cossu che, sgomento, si rivolge al Presidente della Giunta dicendo, o facendo intendere che in realtà egli si appresta a riferire non tanto sull'argomento all'ordine del giorno quanto solo sulle questioni industriali, essendo l'assessore Cossu assessore all'industria.

Ora, a noi era già parso di cogliere un intendimento di carattere riduttivo da parte della Giunta nel modificare sostanzialmente l'ordine del giorno che era stato assegnato ai lavori del Consiglio, che era stato concordato nella Conferenza dei capigruppo, che correttamente era stato comunicato dal Presidente all'Assemblea, che altrettanto correttamente è stato inserito nell'ordine dei lavori del Consiglio, cioè: dichiarazioni della Giunta sugli incontri romani.

Si discusse nella stessa Conferenza dei capigruppo che l'oggetto della comunicazione avrebbe dovuto essere non solo la situazione industriale, ma l'insieme delle questioni che sono state trattate a Roma, dai rappresentanti della Giunta, negli incontri che si sono avuti o si sarebbero dovuti avere con il Governo, e cioè: primo quali proposte abbia avanzato la Giunta al Governo; secondo, quali risultati abbia ottenuto; terzo, quale proposta avanza la Giunta al Consiglio per proseguire l'azione nei confronti col Governo.

Questo era il contenuto dell'accordo raggiunto; su questo chiediamo che vi sia pieno rispetto e che sia la Giunta e il suo Presidente a riferire in Consiglio sull'insieme degli incontri avvenuti a Roma.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Sull'ordine del giorno, signor Presidente, per chiedere che non appena gli uffici saranno in possesso della relazione degli atti della Commissione programmazione,

sia messa all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio la questione e le proposte della Commissione in ordine al disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, perché dalle notizie che abbiamo, anche ufficiali, sembrerebbe che la relazione non sia stata ancora presentata e quindi, secondo gli accordi, la prassi vigente, sempre rispettata anche nella Conferenza dei capigruppo non possiamo chiederla in questo momento. Ma chiediamo un impegno del Consiglio perché, non appena presentata questa relazione, l'argomento possa essere messo all'ordine del giorno.

Dato che si sta parlando dell'ordine del giorno, vorrei portare un contributo di chiarezza per la questione posta dall'onorevole Cogodi. E siccome sono stato io il primo a interloquire in Conferenza dei capigruppo, ricordo che il gruppo della Democrazia Cristiana si è dichiarato disponibile a introdurre un dibattito sulle dichiarazioni del Presidente, ma come continuazione del dibattito sull'industria che avevamo lasciato in sospeso e non terminato con un ordine del giorno; con questo significato abbiamo dato la nostra adesione affinché si facesse questo dibattito.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Sull'ordine del giorno, scusi Presidente, soltanto per una precisazione. L'ordine del giorno che è affisso lì nella bacheca, all'ingresso, prevede (ed è chiarissimo): "Dichiarazioni del Presidente della Giunta sugli incontri romani". Quindi non c'è dubbio che questo sia l'ordine del giorno. Se malinteso c'è stato, non c'è stato comunque nella decisione definitiva.

COGODI (P.C.I.). E noi siamo qui per questo, per sentire il Presidente.

PRESIDENTE. Debbo dire all'onorevole Gianoglio che la relazione, il rapporto sulla Cassa per il Mezzogiorno è stato presentato — mi comunica adesso l'ufficio —, quindi può essere inserito all'ordine del giorno, se non vi

VIII LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

13 OTTOBRE 1982

sono obiezioni da parte dei colleghi.

Per quanto attiene alle osservazioni fatte dall'onorevole Cogodi, dall'onorevole Barranu e dall'onorevole Gianoglio stesso, do la parola al Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, la Giunta non ha alcuna difficoltà, onorevole Cogodi, a riferire sulle tre questioni prioritarie indicate nella sua azione politica e nei suoi rapporti con lo Stato, con il Governo: sul Titolo III, sulla industrializzazione, sul disegno di legge sul Mezzogiorno; la Giunta non ha difficoltà a riferire sulle proposte avanzate al Governo, sui risultati del confronto col Governo, sulla linea della Giunta. Qui si tratta di una questione di opportunità e di razionalizzazione dei lavori del Consiglio.

La Giunta ha riferito sul Titolo III in Commissione, ieri; la Giunta...

COGODI (P.C.I.). In aula deve riferire!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta non ha difficoltà a riferire in modo analitico anche stamane sul disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno.

Però, riferire oggi sul disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, quando sappiamo che la Commissione programmazione sta svolgendo un lavoro serio di ricerca, di indicazioni, ritengo sia uno svuotare di contenuto il dibattito che ci sarà in sede di Consiglio sul contributo della Commissione programmazione.

Il problema si riduce, sostanzialmente, al Titolo III e all'industria. La Giunta non ha alcuna difficoltà a riferire sul Titolo III. Allora noi riteniamo che l'assessore Cossu riferisca sulla politica industriale, questo è il pensiero della Giunta; terminato il dibattito sulla politica industriale, la Giunta riferisce sul Titolo III. Per razionalizzare, per non fare un pasticcio abbinando Titolo III e industria, anche se vi è una interrelazione tra i due aspetti. Questo è il metodo. Quindi la Giunta è perché...

BARRANU (P.C.I.). La Giunta ha già

portato le due cose a Roma?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Perché, secondo lei, la Giunta non doveva portare la questione del Titolo III a Roma? Non doveva portare il Titolo III? Onorevole Barranu, non si lasci precipitare, lo doveva portare? E abbiamo fatto bene a portarlo...

BARRANU (P.C.I.). All'ordine del giorno c'era: "Riferire sui contatti e gli incontri romani..." Sulla questione del Mezzogiorno siamo d'accordo.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Guardi che la questione del Mezzogiorno è una delle cose più importanti. E allora razionalizziamo il lavoro; la Giunta riferisce prima sulla politica industriale; terminato il dibattito, immediatamente dopo riferisce sul Titolo III. Se voi ritenete che insieme, i due assessori riferiscano uno sull'industria, l'altro sul Titolo III, la Giunta si rimette alla volontà dell'Assemblea anche su questo, non ha alcuna difficoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Il canto gregoriano, facciamo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, se il Governo della Regione ha deciso di riferire in Aula, attraverso l'Assessore all'industria, io credo che non possano esistere forme di prevaricazione, che impediscano alla Giunta (la cui collegialità è rappresentata, al momento in cui la Giunta si esprime, da chi la Giunta ha incaricato a parlare) che impediscano alla Giunta stessa di esprimersi in libertà.

Poi vi può essere e ci sarà certamente un dibattito; vi può essere anche, come tante altre volte è capitato, la necessità che a conclusione si esprima anche il Presidente della Giunta regionale; può essere sollecitata una dichiarazione del Presidente della Giunta regionale. E tutto questo rientrerebbe nella più assoluta

correttezza. Ma, signor Presidente, da un po' di tempo a questa parte, quando c'è da stabilire l'ordine del giorno, quando ci sono da integrare gli organi rappresentativi della stessa Presidenza dell'Assemblea, assistiamo a forme così, di destabilizzazione, a piccole forme di guerriglia che io posso comprendere in termini di stato d'animo, per via delle recenti e meno recenti polemiche che questa Assemblea e il governo della Regione sarda hanno vissuto, ma non comprendo che si arrivi addirittura a forme di egemonia tale per cui chi debba parlare a nome della Giunta viene stabilito da un gruppo consiliare. Questo, signor Presidente, è Regolamento e a lei spetta farlo rispettare...

PILI (P.S.I.). Questo lo ha fatto anche la D.C. in passato, eh?

(Interruzioni).

Io sono dalla parte del Consiglio.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, lasciate terminare l'onorevole Serra.

Onorevole Serra, continui per favore.

SERRA (D.C.). Io ascolto e sinché mi è possibile rispetto anche tutto quello che viene detto, anche con interruzioni. Siccome io stesso qualche volta non riesco a trattenermi dall'interrompere, devo rispettare, e quando il contenuto è buono apprezzo anche il contenuto di qualche interruzione. Però, qui il discorso verte attorno ad un quesito: se la Giunta regionale ha il diritto di esprimersi attraverso un suo componente designato dalla Giunta stessa o meno. Se la Giunta ha assunto questa decisione e se vogliamo guardare soprattutto alla sostanza delle cose se non vogliamo perdere tempo, se vogliamo, seriamente e non a parole, in termini solamente propagandistici, affrontare e risolvere i problemi della Regione io credo che la cosa da fare, senza inutili e dannose perdite di tempo, sia consentire alla Giunta regionale di esprimersi su un tema che è di per sé sufficientemente

scottante, senza che artificiosamente si crei un clima ancora più drammatico, perché il dramma è già di per sé nelle cose. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Per evitare che volutamente si travisino le cose, non abbiamo chiesto — credo sia legittimo — delle spiegazioni, ma non abbiamo chiesto che parli questo o quell'altro assessore (anche se è legittimo perché nell'ordine del giorno affisso sulla bacheca si parla di dichiarazioni del Presidente della Giunta e non della Giunta quindi questo problema in ogni caso potremmo anche sollevarlo e avremmo legittimo diritto a sollevarlo); ma la questione che noi abbiamo posto è un'altra: nell'ordine del giorno oltre a dire "dichiarazioni del Presidente della Giunta" si dice "sugli incontri romani", non sull'industria. L'industria è una parte importante ma non l'unica parte degli incontri romani.

Questa è la questione che abbiamo sollevato. Poiché il Presidente della Giunta ha dichiarato che l'Assessore all'industria avrebbe riferito solo sull'industria, noi abbiamo sollevato questo problema. Comunque, per chiudere, siccome il Presidente della Giunta ha proposto che parlino i due Assessori (mi pare di aver capito così) quello all'industria, che riferisce sulla parte industriale, e quello alle finanze, che riferisce sul Titolo III, mentre si rinvia — e siamo d'accordo, l'abbiamo già detto — la discussione sul Mezzogiorno al dibattito che verrà introdotto dal documento approvato ieri all'unanimità dalla Commissione programmazione, su questa proposta siamo d'accordo. Anche se — ripeto — avremmo avuto e abbiamo avuto il legittimo diritto di chiedere dei chiarimenti, perché sull'ordine del giorno c'era scritto non "dichiarazioni della Giunta", ma "del Presidente della Giunta" sugli incontri romani.

Comunque chiediamo che l'ordine del giorno sia rispettato nei contenuti.

Quanto poi (mi consenta, onorevole Serra,

senza fare polemica) alla destabilizzazione del Consiglio, guardi all'interno del suo gruppo; siete molto più capaci di noi a destabilizzare il Consiglio, non solo nelle Vicepresidenze ma addirittura nelle Presidenze. Comunque, non facciamo polemica.

PRESIDENTE. E' ben vero che sull'ordine del giorno c'è scritto relazione del Presidente della Giunta, comunque, ritengo che questo sia un fatto francamente superabile, perché sia il Presidente, quando esso parla, parla a nome di tutta la Giunta, sia l'Assessore incaricato, parla anch'esso a nome dell'intera Giunta e ne investe l'intera responsabilità.

E', d'altra parte, però, un fatto invece formalmente e sostanzialmente valido, che l'impegno era di relazionare sugli incontri col Governo a Roma.

Quindi, anche se per parti, su questo punto la Giunta deve relazionare interamente.

Allora, la parola alla Giunta.

(Interruzioni).

Ho appena spiegato e d'accordo, credo, con l'Assemblea, che qualunque membro della Giunta parli, parla a nome dell'intera Giunta e che, conseguentemente, adesso l'onorevole Floris parlerà a nome della Giunta, naturalmente, sull'argomento relativo al Titolo III.

Dichiarazioni della Giunta regionale sui recenti incontri con i rappresentanti del Governo e successivo dibattito.

FLORIS MARIO (D.C.), Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questa Giunta, come le precedenti, ha ripreso con vigore la contrattazione, nei confronti dello Stato, relativa al quadro delle risorse finanziarie della Regione.

Abbiamo ripreso l'azione che era stata intrapresa dall'altra Giunta e dall'altra ancora, ritenendo di dover dare priorità ad un tema così importante che tutti quanti assieme avevamo in passato valutato e valutiamo oggi come una precondizione per un minimo di sviluppo equilibrato della Sardegna.

Abbiamo ripreso l'azione della precedente Giunta laddove questa azione si era interrotta per le note vicende politiche, l'abbiamo ripresa in una ideale continuità, senza nessuna divisione ideologica, che non mi pare possa apparire su un tema di così vasta importanza per la Sardegna.

E' un argomento che viene da lontano, non è nato oggi, e che, a meno che dei fatti eccezionali stravolgano o travalichino quelli che sono gli indirizzi di politica economica generale, probabilmente non verrà risolto nella sua globalità neanche da questa Giunta.

Io voglio definire quindi i limiti della mia informazione al Consiglio. Noi siamo andati a questo incontro ipotizzando due spazi di intervento della Giunta regionale: uno spazio propositivo, immediato, di conclusione al meglio, un momento immediato, rapido, di verifica, per stabilire su valori parametrici certi, su criteri uniformi di valutazione, una premessa indispensabile per portare avanti una trattativa serrata e seria nei confronti del Governo; e uno spazio a medio termine, che prevedesse anche la definizione globale di compartecipazione a pieno regime di quelle che sono le quote che dovrebbero spettare alla Regione sarda e che sono state dallo Stato assorbite.

Voglio precisare quindi che non siamo al dibattito finale e non ci troviamo di fronte ad una fase conclusiva o di coinvolgimento totale delle forze politiche che debbono esprimere quell'intesa che la Regione, nella sua globalità e nella sua interezza, deve esprimere nel momento in cui lo Stato dirà con chiarezza e si pronuncerà con chiarezza in ordine a questo problema. Aggiungo che probabilmente non siamo neanche in una fase di preintesa, siamo alle fasi preliminari di un primo pronunciamento del Governo, pronunciamento che si presenta difficile, complesso, delicato, da approfondire, da verificare, da puntualizzare. Sarebbe d'altra parte un illogico istituzionale e costituzionale l'apertura di un dibattito in ordine alla proposta che non può essere ritenuta definitiva né ultimativa, ma semplicemente interlocutoria.

Intendiamo comunque assicurare, come è doveroso che avvenga, al Consiglio che riferire-

mo puntualmente in ordine allo sviluppo di questa vicenda. E non abbiamo avuto difficoltà, neanche in questa sede, a fornire al Consiglio stesso i primi dati di valutazione che stanno emergendo nel confronto con lo Stato, che andranno certamente approfonditi. Abbiamo ritenuto che il Consiglio e le forze politiche debbano essere messe tempestivamente a conoscenza di tutti i dati e di tutti i risvolti di una iniziativa che, come dicevo poc'anzi, si presenta complessa, delicata, difficile e, per certi versi, anche aspra nei confronti del Governo.

Io non do in questo momento, quindi, a questa informazione che stiamo dando in Consiglio regionale, una valenza politica. Confermo, comunque al Consiglio, che la tipologia operativa attorno a questo problema è quella di un coinvolgimento totale delle forze politiche, un qualcosa che vada, anche al di più dell'espressione di volontà, ai sensi dell'articolo 54 dello Statuto.

Noi siamo convinti che per dirimere questa controversia nei confronti dello Stato dovremo lavorare e lavorare molto, con un movimento unitario tra le forze politiche della Sardegna se vogliamo andare al confronto con lo Stato con un potenziale di trattativa certo e penetrante.

Cosa siamo andati a dire al Ministro? Siamo andati a sollecitare la definizione del problema relativo alle entrate della Regione, perché questa Giunta ritiene, così come lo ritenevano le precedenti Giunte, che occorra una certezza e una regolarità nelle entrate della Regione, anche in considerazione dello stato di emergenza economica esistente nell'Isola.

Abbiamo detto che la legge di riforma tributaria e fiscale, che aveva modificato e stravolto completamente il quadro delle risorse finanziarie della Regione sarda, probabilmente già nella gestazione, già nella elaborazione conteneva in sé i presupposti di una punizione nei confronti della Sardegna, perché tutti sapevamo e sappiamo che la legge tributaria è intervenuta in un momento in cui c'è stata una grande lotta dello Stato nei confronti dell'evasione fiscale e che il riconoscimento delle somme storiche, al momento del trapasso della legge di riforma, erano completamente insuffi-

cienti non soltanto a coprire le esigenze antiche, vecchie della Regione ma le nuove che stanno emergendo nella società dell'Isola ed erano e sono addirittura insufficienti a coprire la stessa svalutazione monetaria che è avvenuta in questi anni nel Paese e in Sardegna.

E quindi a fronte di un *trend* di crescita che lo Stato ha avuto facendo un parallelo fra quello che la Regione avrebbe dovuto avere e quello che lo Stato ha introitato, c'era una differenza di sostanza tra il *trend* di crescita di uno Stato che avanzava ai ritmi del 30, 35 per cento e una crescita per la Regione sarda che si fermava ai livelli del 10 per cento. Abbiamo detto al Ministro che nella contrattazione avuta a livello tecnico-politico-operativo fatta dalle precedenti Giunte, alla Regione Sarda aveva dimostrato la volontà di voler andare ad un confronto serio e che avevamo anche rinunciato a presentare al Governo quattro disegni di legge separati relativi al Titolo terzo dello Statuto, al trasferimento delle competenze, al problema relativo all'Ente di sviluppo, al problema relativo alle esenzioni doganali; che avevamo accettato di presentare un disegno di legge unico, anche se articolato, per non creare in Parlamento diverse posizioni differenziate attorno ad ognuno di questi disegni di legge, in quanto il Governo sosteneva che probabilmente era più giusto discutere un disegno di legge unico che atteneva ai rapporti Stato-Regione sulle entrate della Regione nella loro complessità, anziché presentarci con quattro provvedimenti che avrebbero aperto la stura o gli appetiti delle altre Regioni nei confronti della Regione sarda.

E abbiamo dimostrato — come d'altra parte era ampiamente dimostrato dalle relazioni precedenti e dagli studi che l'Assessorato agli enti locali e finanze aveva fatto in precedenza — che noi ci trovavamo di fronte ad una stessa elaborazione — definiamola culturale — dei dati portata avanti dallo Stato, che dimostrava — senza tema di smentita — come l'intervento dello Stato nei confronti della Regione sarda e dove il paragone tra le risorse che venivano fornite dallo Stato nei confronti della Regione era assolutamente perdente su tutti i fronti, nel senso che avevamo ampiamente dimostrato

in passato e stavamo dimostrando, anche in questa circostanza, che a fronte di una crescita da parte delle altre Regioni che viaggiava a ritmi del 38 o del 35 o del 22 per cento, noi avevamo avuto e abbiamo avuto un decremento che viaggiava a ritmi del 35, 38 per cento e abbiamo fatto i raffronti degli studi esistenti che dimostravano che il parallelismo e ogni tipo di raffronto era perdente, non soltanto se andavamo a raffrontare quella che era l'erogazione da parte dello Stato delle entrate nei confronti delle altre Regioni e quindi il parallelismo tra Regione a Statuto speciale e Regione a Statuto speciale, ma anche nei confronti delle Regioni a Statuto ordinario, ma anche nei confronti di ogni Comune, a livello omogeneo di Comune e anche nei confronti dei singoli cittadini della Sardegna, l'intervento che lo Stato faceva dimostrava come fosse chiaramente inferiore ad ogni crescita che si era avuta per i servizi che lo Stato erogava in in ogni parte d'Italia.

E quindi abbiamo detto al Ministro che i dati erano significativi, espressivi di una realtà che veniva rappresentata, erano espressivi di una realtà che voleva essere rappresentata, erano dati parlanti che non avevano bisogno di nessun commento, perché si commentavano da soli.

E abbiamo anche detto che intendevamo intraprendere con il Governo un confronto serrato e serio, senza una lunga, estenuante, trattativa come è avvenuto anche per altre Regioni d'Italia; avevamo l'esigenza di chiudere rapidamente perché ritenevamo che ci fosse un fatto costituzionale aperto tra noi e il Governo. Volevamo quindi avere un confronto dialettico, serrato e rapido nei confronti dello Stato e che probabilmente se a questa trattativa seria fossimo andati non avevamo nessuna intenzione di aprire su altri tavoli altre trattative nei confronti delle forze politiche dei due rami del Parlamento per giocare al rialzo. Ma ci doveva essere un riconoscimento serio nei rapporti tra la Regione sarda e lo Stato e questo riconoscimento serio doveva portare alla definizione seria di un problema così importante per la Regione. D'altra parte, non potevamo neanche accettare pregiudiziali che, in qualche modo, venivano aleggiate dalle parole del Ministro, cir-

ca il tetto del *deficit* e quindi di una resistenza aprioristica dello Stato alle richieste che, seppure ritenute legittime, non dovevano cozzare contro i puri calcoli di bilancio che venivano forniti dallo Stato. Abbiamo ribadito la lesione del nostro Statuto e quindi abbiamo richiesto il ripristino dei diritti della Regione e doveva lo Stato ridarci quanto era stato tolto e quindi ripristinare la legalità e, comunque, al di là della lesione dello Statuto, noi ritenevamo che la legge di riforma fiscale fosse una legge, seppur ritenuta dalla Regione sarda illegittima, fosse una legge di transizione, come la stessa legge 825 stabilisce, e che quindi dovevamo porre comunque fine al regime transitorio, e quindi dovevamo far cessare questo stato di precarietà e dovevamo individuare fin da questo momento (da qui l'esigenza del rapporto immediato nei confronti dello Stato) l'accantonamento delle somme necessarie a chiudere questa annosa vertenza fin dalla legge finanziaria del 1983. Perché se questo non fosse fatto, al di là della trattativa tra noi e il Governo, non avremmo poi avuto i fondi necessari a disposizione per mettere in atto concretamente quella che sarebbe stata o che sarà la chiusura della vertenza nei confronti dello Stato.

Quindi abbiamo detto che il riflesso della legge finanziaria per la Sardegna nei casi in cui non fosse stato esplicitamente previsto l'accantonamento delle somme, sarebbe stata una ulteriore lesione dei nostri diritti; d'altra parte abbiamo anche ricordato al Ministro che, in occasione della riunione avuta tra i Presidenti delle Regioni, lui si era impegnato a chiudere il problema che rimaneva aperto ancora delle due Regioni a Statuto speciale, la Sardegna e il Friuli, per quanto riguardava le entrate della Regione. Che cosa quindi in sostanza noi abbiamo chiesto? Abbiamo chiesto una politica economica certamente di rigore, certamente di risanamento ma anche una politica economica di giustizia nei confronti della Sardegna. E non siamo voluti neanche entrare nel terreno del tetto del cosiddetto *deficit*, sapendo che in ordine a questo problema c'è un problema politico aperto in Parlamento; c'è chi sostiene — come abbiamo detto anche ieri durante l'in-

VIII LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

13 OTTOBRE 1982

contro con la Commissione — che il tetto deve essere fissato in 60.000 miliardi; c'è chi sostiene che il tetto possa essere sfondato se mirato a investimenti produttivi e all'occupazione; noi non siamo voluti entrare nel merito di questa scelta di politica economica generale, abbiamo detto che la sede di trattativa era una sede al momento limitata, anche se intendevamo porre il problema dei rapporti Stato-Regione nella loro complessità e casomai abbiamo allargato il campo dimostrando che non soltanto per quanto riguarda il Titolo terzo c'era questa sperequazione evidente esistente nel Paese, ma che c'erano altre evidenti contraddizioni tra la scelta politica generale dello Stato e quella che poi era la pratica attuazione delle enunciazioni di principio, perché, per quanto riguarda il Fondo sanitario nazionale c'è stato un taglio generalizzato in Italia; noi ci troviamo in Sardegna con un buco di 108 miliardi perché non abbiamo avuto neanche quello che era nello stato di previsione della spesa da parte dello Stato; così come allargando il campo a quelli che erano i piani generali di sviluppo, e ai piani settoriali, abbiamo dimostrato con cifre alla mano che c'era una grande sperequazione e differenza tra quello che lo Stato dava alla Regione sarda e quello che dava alle altre Regioni, ai Comuni, ripeto ancora una volta, ai singoli cittadini. Queste cose noi abbiamo detto al ministro Andreatta, dopo aver anche significato che ormai la quantificazione complessiva delle risorse finanziarie che devono essere trasferite alla Sardegna noi lo ritenevamo quasi un fatto acquisito anche se c'era una differenza di valutazione in ordine alla cosiddetta spesa storica e alla spesa futura, cioè a quella che era la richiesta della Regione per quanto concerneva le competenze, il costo dei servizi trasferiti dallo Stato alla Regione e quella che noi ritenevamo una spesa futura perché questi servizi non erano, a nostro giudizio, tenuti come dovevano essere tenuti, ma ci doveva essere un completamento degli organici per assicurare alla Sardegna l'erogazione delle prestazioni così come viene assicurata a certi livelli nelle altre Regioni d'Italia.

Il ministro Andreatta ha raffigurato la si-

tuazione generale del Paese, lo sfascio, l'intenzione addirittura di arrivare ad una modifica di quello che già la Val d'Aosta aveva ottenuto, sostenendo che a fronte di quelle che erano le competenze previste al momento dell'attribuzione dei decimi a questa Regione, lui aveva inserito — come di fatto è facile accertare attraverso i documenti giornalieri — tutta una serie di ulteriori competenze alla stessa Val d'Aosta che quindi andavano a ridurre di fatto il gettito che era stato previsto dal Governo. Ma non solo quello lui sosteneva cioè che quei livelli non potessero essere mantenuti, e quindi doveva riprendere il negoziato con la Val d'Aosta per rivedere i rapporti delle entrate con questa Regione; ma diceva che bisognava cercare di allargare e di vedere nel campo complessivo degli interventi i rapporti delle entrate generali Stato-Regione, significando che aveva necessità, alla luce delle dichiarazioni che la Giunta faceva in quel momento, di approfondire queste cifre, questi dati per stabilire nella complessità e nella generalità se le cose che noi andavamo dicendo fossero o meno esatte anche nella loro articolazione.

Il Ministro ha fatto una prima ipotesi di chiusura, una prima ipotesi, non so come definirla, di offerta, di possibilità reale dello Stato nei confronti della Regione, perché noi avevamo un obiettivo fondamentale in questo incontro: volevamo ai più alti livelli dello Stato avere un minimo di pronunciamento e si è arrivati alla fine di una dialettica, per certi versi anche aspra, ad avere un orientamento, una cifra indicativa, fatta dal ministro Andreatta ai rappresentanti della Regione, che è di circa 180 miliardi, oltre quello che la Regione sarda aveva fino a questo momento, fino al 1982.

Noi abbiamo sostenuto che ci dovesse essere un approfondimento e che la richiesta della Regione sarda rimaneva su quei binari anche se si rendeva conto della situazione economica generale del Paese, e che avremmo avuto bisogno delle due ipotesi di cui ho parlato all'inizio: dell'ipotesi della chiusura immediata, o l'ipotesi del pieno regime e futuro. E quindi siamo rimasti d'intesa che avremmo forma-

to, come formeremo, una Commissione mista: Regione-Stato; che in queste settimane di ottobre lavori per uniformare i dati di partenza su cui vi era una divergenza di opinione, perché noi davamo ad ogni punto di compartecipazione, 51 miliardi, mentre lo Stato attribuiva 58 miliardi per poi rivedere questi dati con la loro elaborazione e quindi definire una piattaforma uniforme di cifre attorno alle quali poter lavorare.

Lo stesso ministro Andreatta ha riconfermato di comprendere e di condividere che c'è un problema costituzionale aperto con la Regione; intende concludere questa trattativa entro il 31 dicembre 1982 e andare ad un nuovo incontro politico che dovrebbe svolgersi nella prima decade del mese di novembre, per definire le proposte dello Stato nei confronti della Regione. Una volta definite le proposte, è evidente che le forze politiche sarde attorno a queste proposte dovranno valutare, dovranno stabilire se dare o non dare l'intesa e che tipo di intesa dare, ma su un pacchetto globale che preveda le due ipotesi di lavoro che in questo momento la Giunta regionale si è data.

Questi sono stati gli obiettivi fondamentali che hanno spinto la Giunta ad aprire immediatamente la vertenza nei confronti dello Stato; queste sono le prime risposte che pervengono dal Governo. Certamente la Giunta non mancherà di riferire in Consiglio non appena le proposte, dallo stato embrionale formativo, diventeranno proposte definitive dello Stato nei confronti della Regione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

COSSU (P.S.I.), Assessore dell'industria.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono trascorsi soltanto due mesi da che apriamo in questo Consiglio l'ulteriore dibattito sulla drammatica crisi industriale della Sardegna. Da allora ad oggi, una miriade di avvenimenti hanno ora scosso, ora confortato, ma certamente più scosso la precaria situazione dei diversi comparti produttivi isolani. Nel riprendere oggi questo dibattito, mi preme innanzitutto riconfermare le linee generali che sono state al centro del mio intervento

nell'agosto scorso. Affermavo infatti allora che, particolarmente, nei comparti portanti delle grandi industrie sarde, esistono le condizioni obiettive per gettare le basi di una efficace operazione di risanamento, necessaria per costruire possibili prospettive di sviluppo.

Il dibattito sui temi fondamentali delle strategie per il risanamento ed il bilancio dei grandi comparti pubblici delle industrie sarde è ormai nella fase determinante. Infatti il piano alluminio, pur con le alterne vicende che noi tutti conosciamo, è all'esame del CIPI; conosciamo perché ci è stato illustrato il piano Samim; registriamo l'approvazione della legge nazionale mineraria; non abbiamo purtroppo sostanziali novità per la chimica, dove sono in corso una serie di contatti per definire problemi di dettaglio, ma non è ancora pronto il piano della chimica che dovrebbe essere conseguente alla lettera di intenti tra l'Eni e Montedison. Notizie inquietanti pervengono per i settori della carta, del carbone e delle fibre per i quali, in questi ultimi due mesi registriamo ulteriori aggravamenti che determinano l'acuirsi della tensione sociale e delle giustificate preoccupazioni dei lavoratori e delle popolazioni delle diverse zone interessate. Il settore della carta, particolarmente quello della produzione di carta da giornale, in una alternante sequenza di situazioni sempre diverse, mostra già da tempo con estrema chiarezza le difficoltà nelle quali si dibatte la cartiera di Arbatax.

Oggi la situazione precipita per la impossibilità finanziaria della proprietà a mantenere la gestione, anche a causa delle difficoltà insorte dopo il fallimento del Banco Ambrosiano, e la interruzione delle linee di credito da parte di altri istituti bancari.

La linea della Regione sarda su questa realtà produttiva è chiara da tempo: la costituzione di un polo pubblico della carta all'interno del quale assegnare ad Arbatax un ruolo centrale. Fu questa in verità, già nel luglio del 1981, la volontà del Consiglio regionale che si espresse attraverso una risoluzione della Commissione industria con la quale, considerata la validità tecnologica dell'azienda, l'importanza strategica del settore carta per il suo collegamento

con quello dell'editoria, l'importanza dello stabilimento per una zona economicamente oppressa quale l'Ogliastra stimolava la Giunta di allora — ma la risoluzione resta valida anche oggi — a sollecitare sia una organica politica di forestazione, sia una azione decisiva verso il Governo per la costituzione, appunto, del polo pubblico della carta.

Nel perseguire tale finalità, il Governo ha percorso una strada costellata di perplessità, incertezze e contraddizioni. Infatti, soltanto il 30 aprile del 1981, a distanza cioè di un anno dell'accordo Governo-Sindacati, il Ministro pro tempore per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, esprimeva la propria adesione all'ulteriore corso dello schema di legge che aveva per titolo "Riordinamento e interventi nel settore carta e materie prime fibrose" e ad un pur se condizionato parere, comunque altrettanto positivo del Ministro del bilancio, il 6 luglio del 1981 il Ministro del tesoro esprimeva parere contrario per due ordini di motivi: primo perché non riteneva congeniale alla natura dell'Eni l'intervento nel settore indicato; secondo perché quanto atteneva la copertura finanziaria della spesa prevista in 100 miliardi, attesa la grave crisi economica in atto, non era possibile da parte del Ministro del tesoro assicurare la predisposizione dei mezzi finanziari atti a fronteggiare il relativo onere.

E qui in realtà si fermò l'iter della legge. Ora, dopo l'avvento della crisi del gruppo Fabbri si deve riconoscere che ci si muove in un quadro sostanzialmente diverso; infatti, in quel periodo il gruppo Fabbri si trovava in una condizione di stabilità di produzione (pur prevedendo tempi non facili), e l'entità della somma poteva a qualcuno apparire congrua all'acquisizione della cartiera, anche se effettivamente l'operazione poteva far nascere notevoli dubbi. Oggi il gruppo è in stato prefallimentare, e lo Stato è pertanto in condizioni di chiudere l'operazione in termini ben diversi da quelli di allora. Occorre però che nei modi attraverso i quali si può intervenire a questa soluzione, si compia una rigorosa verifica da parte delle forze politiche che, respingendo atteggiamenti strumentali, non scarichi interamente sulla collettività

i costi dell'operazione.

La realizzazione del polo pubblico consentirebbe, da un lato, di impostare un serio programma della materia prima nazionale e, dall'altro, di diversificare la produzione di carta andando verso qualità più pregiate rispetto a quella comune da giornale, che rappresenta al momento la stragrande maggioranza della produzione nazionale.

Su questi temi abbiamo chiesto nei giorni scorsi un confronto al Ministro dell'industria Marcora confronto che, c'è stato confermato, si terrà quanto prima, non appena una commissione di indagine, che è stata già formata da parte dello stesso Ministro, avrà approfondito i termini della questione. Già domani comunque noi, con le organizzazioni sindacali, come aveva annunciato il Presidente l'altro giorno in quest'aula, approfondiremo questi temi in via preliminare in un confronto col consiglio di fabbrica e con i sindacati confederali. E' comunque della massima urgenza l'individuazione di una soluzione anche temporanea, come per esempio quella che viene oggi avanzata della nomina di un commissario, seppure attraverso le varie fasi che la legge Prodi prevede, che consenta quanto meno all'azienda la prosecuzione dell'attività produttiva. Mentre nelle sedi opportune regionali e ministeriali si definiscono le diverse strategie attraverso le quali conseguire i risultati auspicati, la fabbrica deve riprendere la produzione. Ritengo questo l'obiettivo minimo sul quale attestarci e dal quale partire per risolvere, una volta per tutte, un problema di fronte al quale ci si trova ormai da troppi anni.

Ulteriori preoccupazioni si affacciano nel settore del carbone, dove pur non travandoci ancora di fronte a decisioni che ridimensionino i programmi elaborati nel 1980 e già resi noti alla Regione durante una riunione del consiglio di amministrazione della Carbosulcis, nel luglio scorso, sono stati resi noti i risultati cui è pervenuta la messa a punto del progetto di fattibilità a suo tempo affidato ad un gruppo francese e ad un gruppo tedesco oltre che alla Snam progetti.

Questi risultati, secondo il consiglio di amministrazione, sulla base di più precise veri-

fiche sulle caratteristiche giacimentologiche, mentre hanno portato a fissare in 60 milioni di tonnellate le riserve coltivabili, contro il 56,5 previste per il 1980, hanno fatto abbassare le previsioni della produzione annua grezza.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Sono falsi.

COSSU (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Poiché invece è aumentato il fabbisogno di personale di circa 150 unità, ne deriverebbe una sensibile riduzione dei previsti rendimenti che si contrarrebbero del quasi il 50 per cento. Ma poiché nel frattempo sono cresciuti i costi dell'investimento ne risulterebbe un accrescimento del costo di produzione da 22.800 lire per tonnellata sul grezzo a 27.200; da 37.200 sul lavato a 53.600 assai prossimo al presumibile rincaro in lire 63.400 per l'incidenza degli oneri finanziari che ammontano o ammonterebbero a lire 5.600 per tonnellata.

In questa situazione — afferma il consiglio di amministrazione — e poiché non si ha certezza se non del collocamento presso l'Enel di 900 mila tonnellate annue di carbone lavorato, si porrebbe il problema di verificare se venga attrezzare la miniera di strutture e di impianti, per produrre 1.600.000 tonnellate di lavato, i cui costi graverebbero sul minor quantitativo vendibile, ovvero, di attrezzarla alla minor produzione, verificando però quali investimenti siano pur sempre necessari per rendere successivamente possibile la maggior produzione; posto (afferma il consiglio di amministrazione) che le prove effettuate sulla gassificazione sarebbero meno incoraggianti di quanto si ipotizzava.

Queste informazioni che ho voluto darvi, pur non ancora divenute atti ufficiali, impongono una riconsiderazione dell'intero progetto che prevedeva, in una seconda fase, di portare le produzioni attorno ai 7 milioni di tonnellate annue.

MARRAS (P.C.I.). Sta dando un suo giudizio o sta leggendo il deliberato del Consiglio di amministrazione?

COSSU (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. L'esposizione che io ho richiesto al consiglio di amministrazione è diversa. Esiste quindi per quanto concerne la Carbosulcis, un problema di collocazione nel mercato. Noi abbiamo dato incarico ai consiglieri di amministrazione della Carbosulcis, rappresentanti della nostra Regione, che tali dati vadano ulteriormente verificati e che qualunque decisione in merito non venga presa senza il consenso della Regione sarda. Occorre comunque, per quanto concerne l'utilizzazione del carbone, già pensare ad ulteriori iniziative; riteniamo infatti che potrebbe esser necessario allargare i confini territoriali entro i quali poter utilizzare il carbone Sulcis, quale combustibile da bruciare in caldaie dotate di particolari accorgimenti tecnici antinquinamento.

In altri termini, per quanto riguarda i confini territoriali, si potrebbe pensare ad una norma legislativa che consenta l'utilizzazione del carbone Sulcis in tutto il territorio regionale, e quindi non limitatamente alla zona del Sulcis-Iglesiente, come attualmente le leggi impongono.

Una tale utilizzazione generalizzata territorialmente, di notevole entità qualitativa, impone ovviamente opportuni accorgimenti di salvaguardia ambientale; per fronteggiare tale problema si potrebbe prevedere l'apprestamento di particolari impianti di abbattimento delle ceneri e dell'anidride solforosa, che potrebbero essere realizzati con il contributo dello Stato, attraverso la concessione di contributi a fondo perduto e di finanziamenti a tassi agevolati.

Una norma legislativa che consenta tutto ciò, potrebbe essere inserita nel disegno di legge di rilancio dell'intervento per il Mezzogiorno; ciò consentirebbe in realtà, anche di colmare, almeno in parte, il grave divario di convenienza agli investimenti industriali che la Sardegna registrerebbe nei riguardi di altre regioni meridionali a seguito delle entrate in esercizio del gasdotto algerino.

In relazione ai problemi dell'energia abbiamo stipulato, nei giorni scorsi, secondo quanto previsto in una recente norma governativa, una

convenzione tra Regione ed Enel, che consentirà per il futuro quell'indispensabile scambio di informazioni con l'Ente di Stato; particolarmente per quanto attiene alle localizzazioni delle centrali e al bilancio energetico regionale, con una importante specificazione, per quanto attiene le così dette energie alternative, eolica e solare, per le quali in Sardegna verranno incrementate le ricerche e le sperimentazioni in atto.

Nella relazione dell'agosto scorso, colleghi consiglieri, per quanto attiene al comparto alluminio, indicai alcune prioritarie necessità, che occorreva venissero tenute nella dovuta attenzione, sulla base delle considerazioni svolte dal gruppo di esperti presso il Comitato della programmazione.

Il piano attualmente all'esame del CIPI necessita, a nostro avviso, di una serie di modifiche in relazione agli interessi, e non solo della Sardegna, che non ci consentono appunto, se non vengono apportate tali modifiche, di esprimere un giudizio di approvazione; ma nel contempo, lo stesso piano contiene alcune indicazioni positive, anche rispetto agli obiettivi della programmazione regionale, che non ci permettono di respingerle.

Il giudizio quindi che la Giunta ha dato di questo piano, è un giudizio articolato, che potrebbe evolvere in positivo se troveranno accoglimento le indicazioni di modifica che noi proponiamo.

In primo luogo le limitate indicazioni, per quanto attiene alla ricerca tecnologica, che non possono essere totalmente delegate al *partner* straniero, pena un'inaccettabile sudditanza per un settore strategico di grande importanza per l'economia del Paese.

Quindi, la richiesta specifica della Regione è che la localizzazione a Cagliari del centro di ricerche venga esplicitamente richiamata nel piano; ribadiamo la necessità che venga ampliata ad un milione di tonnellate la produzione di bauxite ad Olmedo, oggi prevista nel piano in 500.000 tonnellate annue, al fine di rendere economico lo sfruttamento del giacimento.

Concordiamo sulla scelta generale del piano relativo alla trasformazione delle centrali termoelettriche da alimentare con il carbone, ma

rivendichiamo che una parte di questo carbone debba essere quello del Sulcis; riconfermiamo le posizioni già espresse sulla razionalizzazione del primario e sulla verticalizzazione, in direzione delle seconde, delle terze lavorazioni.

Su questi temi abbiamo aperto un confronto con gli enti locali e le forze sociali delle zone interessate, al fine di pervenire, nel più breve tempo possibile, ad una posizione unitaria sui tempi rivendicativi da portare all'attenzione del Ministro in un incontro che sarà fissato tra breve; nel contempo abbiamo sollecitato l'inserimento di queste modifiche e l'approvazione del piano, anche per la difficoltà, per la difficile situazione finanziaria in cui si trovano oggi le aziende facenti capo alla MCS.

Due fatti di grande rilievo intanto in questi mesi sono pervenuti alla nostra attenzione, relativamente al comparto minero-metallurgico; intendo riferirmi alla presentazione del piano quinquennale della SAMIM e all'approvazione della legge mineraria nazionale.

In relazione al primo avvenimento, che non è esente da critiche, vi sono almeno due modi di porsi: uno teso a rilevarne le carenze e i lati negativi, con l'intento di migliorarlo, l'altro ad affossare il piano che già annovera molti nemici, anche a livello di Governo nazionale.

Abbiamo, anche in questo caso, articolato il nostro giudizio respingendo con forza quanto di negativo, in relazione alla occupazione, vi è contenuto particolarmente per il previsto ricorso alla cassa integrazione.

Abbiamo nel contempo iniziato un esame di dettaglio dello stesso piano, al fine di formulare compiutamente le nostre controdeduzioni. Il piano prevede, dal punto di vista economico, un sostanziale pareggio a fine programma, con lievi margini di utile. Per quanto attiene specificatamente la Sardegna è prevista una perdita, nel momento minerario, di circa 16 miliardi, ed un utile di circa 50 nel momento metallurgico, per cui è da valutare positivamente che si preveda per il comparto sardo un saldo attivo di circa 74 miliardi.

Questi sono evidentemente note e dati che indica il piano; il fabbisogno finanziario complessivo è stimato in 1.830 miliardi, ma suscita

qualche perplessità da parte nostra, almeno un aspetto della copertura finanziaria, dove la Samim prevede 612 miliardi sotto la voce autofinanziamento, al netto di copertura perdite puramente fittizia da un vero punto di vista contabile; nella sostanza cioè essa maschera un'ulteriore esigenza di finanziamento non esplicitata.

La politica di approvvigionamento di minerali prevista nel piano, è sostanzialmente rispondente alle linee generali sulle quali si fondava il piano minerario regionale, che formulava le stesse previsioni per tutte le diverse aree minerarie, fatta eccezione per la miniera di Montevecchio, dove il piano regionale prevedeva una serie di lavori di ristrutturazione all'interno e la costruzione di nuovo impianto di trattamento a levante.

Il piano Samim prevede un periodo di stasi produttiva e la relativa messa in cassa integrazione di circa 400 addetti, durante il quale verranno effettuate le manutenzioni di legge.

Non si comprende come in una zona dove sono accertati circa 3,5 milioni di tonnellate di minerale, non si pensi ad una ripresa dell'attività produttiva, mentre si prevede l'attività di ricerca solo per 3 anni in un'area limitatamente estesa.

Su questi aspetti si incentrano le prime osservazioni in fase di elaborazione che valutiamo negativamente. Infatti, a fronte di una programmazione quinquennale del momento produttivo, si programma la ricerca per soli 3 anni.

Proporremo che la programmazione della ricerca venga estesa a cinque anni, e non venga limitata territorialmente, così come il piano prevede, ma rivendicheremo che la ricerca operativa venga attuata secondo quanto previsto nel piano regionale, dove l'area di mineralizzazione suscettibile di ricerca è sufficientemente vasta e potrebbe consentire l'utilizzazione di tutto il personale che oggi il piano prevede come eccedente.

Anche il momento metallurgico non ci vede del tutto consenzienti, benché sia la parte più favorevole che maggiormente rispecchia gli indirizzi formulati dal piano regionale; infatti,

mentre per le produzioni, sia di zinco che di piombo primari vi è una sostanziale adesione alle indicazioni regionali, le seconde lavorazioni dello zinco vengono completamente dirottate sul continente, aspetto non marginale ed assolutamente inaccettabile.

L'esame più dettagliato di questo piano, ci consentirà nei prossimi giorni di formulare un giudizio più completo ed approfondito con il quale presentarci agli ulteriori confronti con la Samim.

Il secondo avvenimento, non certo per importanza, ma per cadenza cronologica, è l'approvazione della legge mineraria nazionale, che Regioni come la nostra, con rilevanti interessi nel comparto, hanno atteso e rivendicato da lungo tempo.

Non è la legge che avremmo voluto o che aspettavamo, ma è certamente un risultato migliore di quel che si temeva non molto tempo fa, quando pareva prevalere la volontà centralistica che assegnava all'Eni un ruolo preminente. Anche le battaglie di questo Consiglio regionale, delle organizzazioni sindacali, le rivendicazioni delle popolazioni, hanno contribuito a modificarlo, in che misura poi la Sardegna saprà utilizzare questa legge, programmando interventi per quanto attiene alla ricerca in particolare, è tema che stiamo incominciando ad approfondire, al fine di pervenire ad una proposta che, rilanciando strumenti operativi largamente sottoutilizzati come l'Ente minerario sardo, coordinando importanti elaborazioni della nostra programmazione con il progetto minero-metallurgico, ci consentano di attingere a quei finanziamenti previsti per il rilancio di questo settore di grande importanza strategica nazionale.

La situazione nel comparto chimico ristagna. Dopo l'approvazione della lettera di intenti fra Eni e Montedison è in corso la predisposizione del piano che da queste intese dovrebbe discendere. Noi ribadiamo la validità, come abbiamo fatto in agosto, delle conclusioni alle quali pervenne il Gruppo di lavoro della chimica, istituito presso il Comitato della programmazione, che la Giunta fece a suo tempo proprie e che oggi, dopo una ridda di altalenanti

ipotesi, trovano almeno a livello di approcci informali con chi i piani predispone, una rispondenza, se non totale, almeno parziale su aspetti fondamentali.

Mi riferisco al problema per esempio di produzione di etilene, dove la nostra posizione, relativa all'ottenimento di una capacità produttiva di "targa" così si dice, di 400.000 tonnellate di etilene, bilanciate nei due centri di Porto Torres e Cagliari, oggi trova maggiori consensi che nei mesi passati; è una battaglia che stiamo conducendo e che prevediamo si farà più acuta nelle prossime settimane, per cui maggiore e più unitaria possibile dovrà essere la nostra forza di rivendicazione.

Intanto ci troviamo di fronte a problemi altrettanto importanti dell'andamento produttivo giornaliero degli impianti; tutti abbiamo compreso le inquietanti sollecitazioni fatteci dai lavoratori della Rumianca, preoccupati per la prolungata fermata del "cracking" da 70.000 tonnellate, che aveva garantito l'approvvigionamento almeno parziale di materia prima allo stabilimento di Macchiareddu.

L'Enoxy su nostra richiesta, ci ha informato che la fermata è solo temporanea, è legata a problemi di sovrapproduzione; in realtà si è verificato, da quello che ha riferito l'Enoxy, quello che per la siderurgia si è verificato a Bagnoli, sovrapproduzione, necessità quindi di chiudere in realtà impianti, esame degli impianti meno economici. La scelta è caduta evidentemente su quello di Assemini; ma se si tratta di problemi di costi economici, è necessario che l'Enoxy acceleri la trattativa che è in corso con la Saras petrolio, tesa ad ottenere la fornitura di materie prime a prezzi più compatibili. E' vero che questo non risolverà i problemi di fondo del comparto, per il quale il piano nazionale di settore è oggi più che mai impellente, ma consentirà che un impianto non chiuda, che altri lavoratori non vengano espulsi dalla fabbrica.

Altre rilevanti falle sono aperte nel quadro complessivo della realtà industriale sarda, e sono quelle del comparto tessile, dove i problemi di sovracapacità produttiva, accentuata dagli ulteriori contingentamenti del mercato,

decisi in questi giorni dalla CEE, stanno ponendo in crisi anche realtà produttive come la Tirsotex di Macomer dove nei giorni scorsi per la prima volta si è fatto ricorso alla cassa integrazione, per superare problemi di eccesso di scorte in magazzino.

E' un segnale preoccupante, particolarmente se riferito ad una realtà produttiva che pareva potesse non essere toccata dalla crisi; nei prossimi giorni, essendo questo un problema appunto pervenuto adesso, con le organizzazioni sindacali e con l'azienda compiremo un esame approfondito e decideremo le iniziative necessarie.

In relazione alla crisi del comparto tessile di Villacidro, l'auspicato incontro con funzionari del Ministero dell'industria è calendarizzato; si terrà il giorno 19 e sarà anche occasione per una verifica sul ruolo della Gepi in Sardegna che prosegue la sua latitanza anche in una realtà dove è impegnata in prima persona come la Niof.

Ad Ottana ancora una volta si affaccia lo spettro della cassa integrazione. Nella relazione fatta ad agosto ho informato dettagliatamente circa la posizione della Giunta, posizione che riconfermo e sulla quale dovremo compiere una verifica con l'Eni, ed è certo che, come abbiamo avuto occasione di ribadire, sia all'Eni che ai Ministri interessati, non accetteremo di sederci ad un tavolo di trattative in condizioni di difficoltà ulteriore per l'azienda, cioè con la cassa integrazione già decisa.

Un altro problema sul quale ci siamo soffermati in questi due mesi e in diversi incontri, è quello dell'Imsar, che rischia, che continua anzi ad essere una scatola vuota, anche perché priva di finanziamento. Come Giunta abbiamo esercitato una forte sollecitazione e, per continui contatti che abbiamo intrapreso in questo ultimo periodo con l'Imsar, alcune iniziative sono in corso e potremo credo insieme esaminarle entro breve tempo.

L'azione di stimolo, di invito e di rispetto degli impegni che le leggi assegnano sia alla Gepi che all'Imsar, rientra in quella più vasta azione di sensibilizzazione che abbiamo intrapreso in questi mesi, come Giunta, nei confronti degli enti a partecipazione statale, ri-

chiamandoli ai loro impegni e al loro ruolo. Essi finora hanno agito infatti in un'ottica strettamente aziendalistica, puramente imprenditoriale e di profitto, anziché muoversi in una logica che consentisse loro di essere elemento di promozione, di imprenditorialità, di occasione di lavoro per il tessuto piccolo e medio dell'industria sarda.

Ancora oggi questa situazione si può dire permanga, determinando iniziative, da parte soprattutto, di alcune piccole e medie imprese della nostra Regione, che noi non esitiamo a definire assolutamente intollerabili. Mi riferisco, ad esempio, ai consorzi tra imprese del Nord e imprese sarde che servono esclusivamente a fornire commesse alle imprese del Continente, lasciando in realtà le minime lavorazioni in Sardegna. Un tipo di colonialismo industriale che forse è, di colonialismo industriale senz'altro allarmante. In questo quadro è che si innestano e trovano fondamento i problemi reali, che sono costretti a sopportare aziende, come per esempio la GREAT del comportamento dell'Intermare o dell'Italimpianti per citare alcune delle realtà più importanti.

Su questo settore abbiamo già promosso un'azione, come dicevo, di sensibilizzazione e abbiamo avviato una verifica sui possibili interventi capaci di creare motivi di occupazione per i lavoratori in cassa integrazione "501".

Su questi temi, infatti, è stato recentemente siglato un protocollo d'intesa fra Giunta e Sindacati, tendente a verificare tutte le possibili occasioni di rioccupazione dei lavoratori espulsi dai processi produttivi. L'incontro, soprattutto con l'Italimpianti e i contatti che in questi giorni abbiamo, io credo, possono dar luogo ad ulteriori intese.

Signori consiglieri, alla luce delle considerazioni fin qui svolte, si può dunque affermare che in questi ultimi mesi si sono moltiplicati i segnali di disagio provenienti dal sistema produttivo isolano, soprattutto da quello delle Partecipazioni statali. Ma poiché non ci sfugge l'intreccio perverso che spesso si è prodotto e si produce tra crisi del grande e sviluppo del piccolo, sarebbe da imprevedenti se non ri-

volgessimo la nostra attenzione anche a quei settori dell'economia sarda in cui operano imprenditori isolani, che oggi iniziano a subire in termini drammatici le conseguenze della stretta creditizia, dell'alto costo del danaro e, seppure in misura non determinante almeno per alcuni comparti, del rallentamento della domanda.

E' quel tessuto produttivo diversificato e decentrato che ha fatto la fortuna di altre regioni d'Italia su cui si basa, durante la crisi della grande impresa, la speranza del mantenimento dei livelli occupativi e la potenzialità di uno sviluppo dell'apparato industriale a dare evidenti segni di malessere.

Comprendo l'attenzione, l'interesse delle forze politiche e sociali verso i grandi settori dell'industria pubblica in Sardegna, ma non possiamo, come Giunta regionale e come Consiglio, non riflettere sui dati della cassa integrazione che evidenziano la situazione di decine e decine di imprese in crisi e che toccano centinaia e centinaia di lavoratori addetti. Già nel corso della mia precedente relazione al Consiglio ho avuto modo di evidenziare la gravità di tale situazione, introducendo anche temi di intervento che in quell'occasione passarono inosservati. Ho fiducia che sugli stessi il Consiglio voglia operare se è possibile un approfondimento, approfittando delle opportunità che in tal senso oggi il dibattito ci offre, oppure proponendo a noi stessi di valutare unitamente le proposte operative in altra occasione, che comunque va fissata in tempi brevi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione posso dire che abbiamo inteso dare della situazione industriale dell'Isola una valutazione certamente preoccupata, ma una valutazione realistica, che impone un impegno senza precedenti. E mentre respingiamo i messaggi di catastrofismo che servono solo a generare confusione e sfiducia, non possiamo non evidenziare le difficoltà che si prospettano.

E' vero, non navighiamo in acque tranquille, anzi la barca si è rovesciata ma non è andata a fondo. Per raddrizzarla non è sufficiente, per

quanto generoso possa essere lo sforzo, affidarne il compito a pochi. Di qui l'invito, il messaggio alle forze politiche e sociali, agli enti locali, perché intorno alla grave questione della situazione industriale si recuperi quell'attenzione e quella mobilitazione delle popolazioni sarde quale metodo e mezzo determinante del confronto col Governo. Tale invito non è rivolto per nascondere debolezza, né per la delusione cosiddetta degli incontri romani; non abbiamo mai inteso enfatizzare gli stessi, né siamo stati mai convinti che una pattuglia d'assalto a Roma potesse nel passato e possa oggi dare soluzione ai problemi.

PINTUS (P.C.I.). Che cosa avete proposto a Roma per Arbatax?

COSSU (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Tali incontri rientrano, infatti, nella normalità dei rapporti che il Presidente della Giunta regionale, che gli Assessori debbono avere con i Ministri competenti. Io stesso nella mia qualità di Assessore dell'industria avevo compiti ben precisi: sollecitare, per quanto concerne il Ministero delle Partecipazioni statali, l'invio non ulteriormente dilazionabile, del documento conclusivo sulle partecipazioni statali. Invio che ancora una volta ci è stato promesso, questa volta fissando una data. Era, in realtà, la necessaria azione che dovevamo e abbiamo svolto in questi due mesi, nonostante le assenze, in pratica, che si erano determinate in questo settore. Abbiamo trattato il problema della Snia con i risultati che abbiamo detto, abbiamo posto al Ministro (il quale ci deve richiamare, in quanto non era ancora in condizioni di esaminare compiutamente il problema) la questione di Arbatax.

PINTUS (P.C.I.). Io voglio sapere se lei è d'accordo col Presidente della Giunta, con quello che ha detto l'altro giorno, che a Fabbri bisognava dare decine e decine di miliardi.

COSSU (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Credo che il Presidente nella replica possa risponderle.

Problemi della portata di quelli che vivia-

mo, ripeto, non sarà un singolo assessore né una Giunta, per quanto forte possa essere, a risolverli ma richiedono unità di forze e di intenti, pur rispettando e anzi rivalutando il ruolo che ciascuna forza politica intende darsi, senza evidentemente sottacere responsabilità.

Guai se su argomenti come questi, di tale drammaticità, dovesse prevalere l'interesse limitato di un solo partito tra quelli presenti in quest'aula. A disgregazione si aggiungerebbe disgregazione, cesserebbe di ardere anche la fiammella della speranza che pure...

RAGGIO (P.C.I.). Questo è trasformismo. Assumetevi le vostre responsabilità, non scaricatele sugli altri.

COSSU (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Sì, sì. Ma infatti lo dico, l'ho già detto. L'ho già detto!

Cesserebbe di ardere anche la fiammella che pure deve esistere, anche nei momenti più difficili e intricati, che deve accompagnarci nell'impegno e nelle responsabilità che ciascuno di noi si è assunto, responsabilità sia singole che collettive come Giunta, forse, diciamo anche, con limiti evidenti, ma con profonda convinzione e serietà, conscia appunto di quale responsabilità ci siamo assunti.

Oggi siamo d'altronde in condizioni, su questo aspetto dell'economia sarda, di ritrovare l'unità su una piattaforma credibile e concreta, sul piano dell'alluminio, l'ho detto, sul piano della Samim, sulla Carbosulcis, sul problema della carta, sul problema del Titolo III di cui ha parlato il collega Floris; sono tutte proposte che abbiamo in realtà cercato di avanzare anche in questo particolare momento. Su queste proposte noi intendiamo chiamare a raccolta gli enti locali, non certo per porre in essere, per compiere azioni puramente demagogiche, che si rivolgerebbero contro noi stessi. Ed è l'azione che in realtà la Giunta sta in questo periodo svolgendo attraverso quegli incontri con gli enti locali (il primo è avvenuto ad Iglesias l'altro giorno) per l'esame sul piano dell'alluminio. Con l'iniziativa che la Provincia ha assunto ieri, per esempio, insieme agli altri enti locali, con

quella che il 16 ci vedrà, credo, a Guspini, con quelle che sono già in programma a Gonnese e le altre manifestazioni che il sindacato ha già in programma.

Noi riteniamo che si debba, da parte della Giunta, continuare in queste iniziative già intraprese di confronto e di verifica con gli enti locali, con i sindacati di categoria, con le popolazioni in realtà interessate sulle problematiche in corso.

In questi incontri abbiamo rilevato che esiste la necessità di andare ad iniziative unitarie. Sono state proposte da consiglieri regionali, da consiglieri provinciali, da sindaci; ebbene, io penso che la Giunta, il Consiglio regionale debbano attivare, calendarizzandolo a breve, un incontro con le Amministrazioni provinciali, gli enti locali, i sindacati di categoria e confederali delle zone e dei settori maggiormente investiti dalla crisi industriale, al fine anche di proporre ulteriori iniziative.

Occorre, e lo ribadiamo, un incontro immediato della Giunta con il Governo nel suo complesso perché Spadolini tenga fede a quelli che erano stati gli impegni presi con la passata Giunta, in modo che si possa fare il punto sulla situazione e un esame complessivo col Governo dei problemi che ci attanagliano.

Proviene, inoltre, da parte di forze politiche e sociali, l'utilità di promuovere un'iniziativa congiunta da tenersi a Roma; questa esigenza è stata sollevata anche ieri nella seduta che c'è stata in questa stessa aula organizzata dal Consiglio provinciale. Noi non siamo contrari ad iniziative del genere, riteniamo anzi necessaria, appunto come dicevo all'inizio, questa mobilitazione e questa tensione. E' necessaria l'unità appunto delle forze, senza le quali — credo — la situazione dell'industria sarda, lungi dal poter essere difesa non soltanto nelle esistenze, rischierà ancora, diciamo, soprattutto nel prossimo futuro, di giungere ad un degrado non più sopportabile.

BARRANU (P.C.I.). Quindi la Giunta riconosce la sua impotenza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'ono-

revole Buzzanca. Ne ha facoltà.

Colleghi, per favore, prendete posto per consentire al collega Buzzanca di esprimere il suo pensiero sull'argomento.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io farò un breve intervento, limitato ad alcuni aspetti di tutto lo scibile trattato, non dico dall'Assessore che ha trattato del Titolo III, ma soprattutto lo scibile esposto dal collega Cossu, che ha dato un quadro veramente deprimente di una situazione che noi già conosciamo.

Quindi proprio riprendendo il discorso di Cossu, in alcuni punti, mi sembra chiaro che ormai ci sia un grosso progetto per lo sviluppo turistico della Sardegna, delle sue risorse naturali, attraverso l'utilizzazione del carbone Sulcis che, utilizzato in tutte le centrali della Sardegna, sarà in grado di produrre una caratteristica nube tossica con conseguenti piogge più o meno radioattive e, quindi, potrà interessare sicuramente in questo senso i turisti che verranno a vedere in Sardegna come si muore per inquinamento da carbone.

Questo è un progetto politico ed economico. E' veramente chiaro.

Mi sembra, forse, che il collega Cossu non ha avuto occasione di leggere in questi giorni sui vari giornali, la polemica che è insorta fra due Stati non colonizzati (come dice lui) e cioè fra gli Stati Uniti e il Canada, proprio per questione di piogge acide e radioattive derivate dall'utilizzazione di un carbone, forse meno inquinante di quello del carbone Sulcis in centrali termoelettriche.

C'è una vertenza proprio perché queste piogge hanno causato non soltanto danni immensi, ma anche delle morti. Ecco, questo forse al collega Cossu è sfuggito. Ma abbiamo capito comunque che il collega Cossu ha una chiara prospettiva di quale deve essere lo sviluppo economico della Sardegna e ha una chiara prospettiva anche su come potrebbe essere utilizzato il carbone. Per esempio, non gli è passato per la mente che si potrebbe parlare di gassificazione di piccole centrali.

GIANOGLIO (D.C.). Se ne sta parlando da decenni; la gassificazione non l'hai scoperta tu.

BUZZANCA (P.R.S.). No, per carità! E, infatti, infatti lo vediamo, abbiamo visto che avete progettato nel Cirras una piccola centrale per gassificazione, che a Fiumesanto avete approvato l'altro giorno, una centrale con gassificazione di carbone per (niente di meno) 640 megawatt, tutte cose che sappiamo; abbiamo visto che c'è un centro addetto all'inquinamento della Sardegna, il Crias, che è sempre in grado di dimostrare che non esiste niente di inquinante a meno che non muoiono direttamente gli esponenti che lo compongono, vorrei sapere da chi è stato nominato questo brillantissimo centro antinquinamento, per l'inquinamento cioè, scusatemi. E l'altro discorso immediato, così, e vi chiedo scusa di questa immediatezza, perché non ho avuto tempo di preparare il mio intervento, è quello della cartiera di Arbatax. Anche perché veramente mi pare che vada messa in evidenza questa continuità storica che lega Arbatax agli assessori socialisti. Perché il primo brillantissimo recupero della cartiera di Arbatax avvenne proprio con il primo — credo — Assessore socialista all'industria, che era (non vorrei sbagliarmi) l'ex consigliere regionale Sebastiano Dessanay, il quale, veramente, ha avuto il merito come Assessore all'industria e come socialista, di averci propinato al 1982 una situazione identica a quella che si era verificata alla cartiera di Arbatax a luglio, agosto del '71 e quindi, veramente, con una sola differenza: con un po' di denaro pubblico speso in più perché il signor Fabbri o chi per lui potesse speculare direttamente o indirettamente nelle tasche dei cittadini con il consenso delle autorità regionali, dei sindacati, dei partiti politici di sinistra o meno, e così via di seguito. Questa è la continuità storica socialista degli Assessori all'industria. E quindi io chiedo che veramente si faccia un minimo di luce su quello che è il problema della cartiera di Arbatax, perché non è possibile pensare che questo Consiglio regionale, o almeno la parte di questo Consiglio regionale che sta qui perché vuole rendersi conto di quello che succede in Sar-

degna e vorrebbe decidere di conseguenza, abbia un minimo di strumenti a sua disposizione, perché non si debba decidere sempre al buio sulla pressione di organizzazioni anche sindacali, per esempio, che, gridando all'allarme perché si rischiano i posti di lavoro, si finisce poi, con lo spendere il denaro pubblico in attività e in aziende che sono nate male, sono state create malissimo, sono sempre vissute sul denaro pubblico, sono sempre state praticamente delle sanguisughe enormi del denaro pubblico, del denaro rapinato, con una serie di leggi truffa, ai singoli cittadini.

A me risulta, e lo leggo addirittura da un bollettino di agenzia, l'Agenzia Italia dell'anno 1972, la data è il 20 ottobre, che a quei tempi esistevano gli stessi motivi di crisi per la produzione della carta che esistono oggi; e poi dirò perché cito questa data. La notizia d'agenzia reca: i motivi della crisi, secondo gli ambienti economici interessati, sono causati principalmente dalla concorrenza delle cartiere nordamericane e scandinave (che strano, veramente, una cosa che non si è sentita più), dagli aumenti dei costi della mano d'opera, dalla lievitazione dei costi delle materie prime, dal mancato adeguamento dei prezzi di vendita della carta, eccetera, eccetera.

Io ho sentito le dichiarazioni del collega Rojch, poi mi è capitata fra le mani questa nota di agenzia di dieci anni fa e dico: ma guarda un po' quanto sono stati previdenti questi amministratori regionali che, con grande impegno, nel '72 o nel '73, stavano qui in Consiglio regionale a discutere che cosa fare per salvare la cartiera di Arbatax e poi, dopo dieci anni di distanza abbiamo visto che il frutto che essi stessi hanno creato, veramente ha dato dei risultati eccellenti. Senza contare poi, presidente Rojch, colgo l'occasione, che questo tipo di industria è molto debitrice verso di lei, Ottana e tutte le industrie produttive in Sardegna. Lei può vantare una paternità non indifferente, io potrei citarle dibattiti degli anni 70 in questo Consiglio in cui lei assolutamente non rifiuta questa paternità, anzi se ne fa un vanto. Credo che lei conosca meglio di me questa storia della cartiera di Arbatax, credo che la conosca bene perché più di me è stato in questo Consiglio regionale, e più di me le competono responsabilità.

Lei sa, per esempio, che questa cartiera, voluta dalle vecchie amministrazioni regionali (sicuramente non radicali, ma sicuramente democristiane) è costata allo Stato inizialmente qualcosa come 30 miliardi, su 34 miliardi che costava l'impianto della cartiera di Arbatax. E forse anche di più, perché mi risulta che oltre ai 30 miliardi dati attraverso fondi, contributi a fondo perduto e contributi a tasso agevolato, ci fossero poi altri 12 miliardi di fidejussione regionale e così via di seguito. Quindi saremmo a livelli veramente scandalosi di aziende statali, aziende fatte con il denaro dei cittadini, regalate, dico testualmente regalate, al primo privato che capita. Ecco che cos'è il colonialismo, il colonialismo polifico; aziende regalate al primo privato che veniva in Sardegna per guadagnare dei soldi in maniera più o meno losca con il parere e l'aiuto di personaggi che oggi non sono estranei a questo Consiglio e dei partiti che comunque essi rappresentano.

E quindi, stavo dicendo, questa è la storia di Arbatax. Lei sa benissimo che in pochi anni, su un costo di 34 miliardi della cartiera, l'amministrazione di un noto personaggio, di cui parleremo in seguito, fu in grado di produrre, di fronte a 34 miliardi per l'investimento, 40 o 42 miliardi di deficit attraverso anche una nobile e brillante operazione in Canada; lei queste cose le sa meglio di me e sa anche che nella vecchia amministrazione della Cartiera, quella che avete rifinanziato nel '73 per l'appunto, c'era come sindaco (qua tutta la storia va fatta perché altrimenti non si capisce che cosa stiamo a raccontarci), c'era come sindaco, il Segretario generale della Regione o un suo delegato, non ricordo bene ma comunque la notizia non è smentibile, il quale non ha sindacato niente e verso il quale non mi risulta che la Regione abbia mai preso una iniziativa. Perché se la Regione ha nominato delle persone all'interno di un'azienda con il compito di controllarne l'andamento e queste persone non hanno controllato niente, io mi chiedo perché poi non è intervenuta anche a livello legale.

Questi sono i precedenti della cartiera di Arbatax. A questo bisogna aggiungere, onore-

vole Assessore socialista all'industria perché il primo pasticcio lo risolse in maniera brillante l'onorevole Dessanay e ora lo risolverà lei come continuatore ideale di questa politica di sviluppo socialista, a questo bisognerà aggiungere che un tal signore che a quei tempi era amministratore delegato della cartiera di Arbatax fece un grande piano di forestazione produttiva in Sardegna, e io vorrei sapere, come parte politica alcune cose: prima di tutto c'è da precisare qualche fatto, cioè la correttezza delle forze politiche che consentirono lo sviluppo di una simile iniziativa, con soldi regionali, che consentirono lo sviluppo di una simile iniziativa, cioè una associazione, una società (stavo dicendo un'associazione a delinquere, ma era un *lapsus*, assolutamente non volevo dirlo), una società parallela con gli stessi personaggi dell'azienda di Arbatax e di Timavo che veniva a fare la forestazione industriale in Sardegna proponendoci qualcosa come 120 mila ettari di *pinus radiata* che, fra l'altro, si adattano moltissimo al nostro ambiente e rendono felici tanto i nostri pastori perché poi si sa il *pinus radiata* dà un sottobosco così ricco per il pascolo per cui tutti i contadini e i pastori dicono "finalmente ci alleviamo i porci e ci alleviamo le pecore e le capre", erano veramente felicissimi. Io dico, ecco, a questo punto noi vorremmo sapere anche quanto è costata questa operazione, io mi ricordo che c'era stata a quei tempi anche... mi ricordo, ho letto, perché purtroppo io debbo leggerle, anzi non purtroppo, per fortuna io queste cose debbo leggerle, non ho la possibilità di saperle per esperienza diretta come voi, e se non altro per fortuna perché non le ho determinate, e quindi mi sento un po' la coscienza a posto, dico, c'è il dato di fatto che questo tizio ha preso i soldi per fare questo tipo di forestazione e qualcuno parla di 80 miliardi. Io non lo so perché non sono stato dentro la Regione e tutte queste cose sto cercando di scoprirle a poco a poco, e non è facile scoprirle perché sicuramente sono cose che non vengono facilmente a galla, ma forse questi 80 miliardi al '72 e al '73 vanno riportati in cifre attuali e io non so di che cifra mastodontica si tratti, dicevo, mi sembra che a questo punto veramente

bisogna un po' ironizzare sulle dichiarazioni che avevano fatto certi vecchi consiglieri regionali, vecchi nel senso che mi hanno preceduto, i quali dicevano che proprio con questa forestazione, con questo tipo di forestazione in Sardegna si potevano creare 15.000 e magari 20.000 posti di lavoro e che questo già si era verificato in Australia.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue BUZZANCA). Tanto è vero che la Commissione era andata in Australia a vedere come si potevano creare, una Commissione competente del Consiglio regionale era andata in Australia per vedere come si potevano creare 20.000 posti di lavoro piantando *pinus radiata*. Poi qualcuno disse che forse non era esatto così, che non bisognava piantare *pinus radiata* perché altrimenti non sarebbero stati 20.000 posti ma sarebbero stati 10.000 e allora inventarono un altro tipo di *pinus*.

Comunque, anche questo fa parte della storia del Consiglio regionale: incredibile ma vero!

La cosa più simpatica di tutto però in questa storia (l'assessore socialista evidentemente se ne è andato perché queste cose le conosce bene, per storia di partito, le conosce molto bene), è che nel lontano '73 in Consiglio regionale si stava facendo — e sicuramente il collega Raggio queste cose le conosce benissimo perché c'era — un dibattito sulla situazione della cartiera di Arbatax; e mentre si faceva un dibattito sulla cartiera di Arbatax in Consiglio regionale, il C.I.S. decideva per conto suo, nello stesso tempo, di rinnovare le fidejussioni alla cartiera di Arbatax perché il signor Fabbri aveva investito la bella somma di 3 miliardi (che poi non si capisce come il signor Fabbri, investendo la somma di 3 miliardi, dovesse o potesse sanare un debito di 40 o di 42 miliardi. E lo abbiamo visto come lo ha sanato! Recuperando 100 miliardi o non so quanto dallo Stato attraverso un vero e proprio ricatto). E questo come è stato possibile?

Vedremo come vanno a finire queste cose. Il C.I.S. certo non ha agito in maniera auto-

noma, c'era una responsabilità politica. Fra l'altro mi risulta che a quel tempo il consiglio di amministrazione del C.I.S. era scaduto, eppure prese questa decisione. Chi ha coperto queste responsabilità politiche? Certo, sicuramente l'assessore era socialista, l'Assessore all'industria, ma c'erano anche altri assessori, c'era anche un Presidente della Giunta, non vorrei ricordare male ma credo che fosse Giagu De Martini. Quindi tutte queste cose vanno dette perché è chiaro che tutti i partiti ci sono dentro fino al collo: dal Partito socialista alla Democrazia Cristiana.

Il piano di ristrutturazione che era stato approvato dal C.I.S. prevedeva (a quanto sembra, perché io non l'ho potuto conoscere direttamente ma da notizie lette sulla stampa) un deficit fino al '79 e abbiamo visto che dopo il '79 il deficit non c'è stato più. Infatti, c'è stato il *crack*! A questo punto ci si ripropone nuovamente di reinvestire soldi sulla cartiera di Arbatax; ma io dico: con quali sicurezze, con quali prospettive, con quali costi, chi li tira fuori questi soldi, per farne cosa? Ecco, tutte queste cose l'assessore socialista non ce le ha dette. Lui ci deve dire, per esempio, come è possibile che ci sia un piano di sviluppo per la cartiera di Arbatax in grado di darci un'industria che entri nel mercato, non in maniera assistita per cui ogni dieci anni ha bisogno dell'iniezione del denaro pubblico, cioè si mantiene per dieci anni con i soldi che non si danno ai pensionati, con i soldi che non si danno agli operai, con i soldi che non si danno alle casalinghe e così via di seguito, con l'assistenza sanitaria che si fa pagare più cara e così via di seguito; ma ci deve dire come si può rendere produttiva la cartiera di Arbatax con un progetto economico credibile cioè tenendo conto di quelle che sono le regole di mercato, tenendo conto della concorrenzialità della carta che viene dall'estero, tenendo conto delle altre industrie che ci sono in Italia e dopo noi possiamo discutere seriamente di questo progetto. Fino ad allora noi saremo costretti o a fare della demagogia o a restare nell'ignoranza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, quanto all'iniziativa assunta dalla Giunta con questi viaggi (io li chiamo, viaggi, non incontri, e così come vengono definiti da parte della Giunta), a Roma, alla fine di una lunga esposizione, io avevo avuto già occasione di dire all'Assessore che aveva preso da poco la responsabilità di questo settore industria, che non può venire né in Commissione né in Consiglio — data la responsabilità che ha il Governo della Regione — limitandosi a fare una semplice cronaca degli avvenimenti, elencandoci i passi che sono stati compiuti, dove sono stati fatti entrare e dove invece non li hanno neppure fatti entrare e poi concludere, come l'Assessore ha fatto oggi: "E' stata una delusione questo viaggio romano". Questo mi pare il termine che ha usato.

COSSU (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Non ho usato la parola delusione.

MARRAS (P.C.I.). Delusione degli incontri a Roma, ecco il termine preciso; lei l'ha usato...

COSSU (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. Detto da altri non da me.

MARRAS (P.C.I.). No, da lei, stamattina, io non stavo sognando, l'ho scritto perché mi sembrava che fosse proprio, dopo quel lungo suo intervento, il termine che più si adattava a quella esposizione.

Sono rimasto molto deluso, Assessore, anche perché in tutti i settori che sono investiti oggi dalla crisi industriale sarda, questo che si sta verificando è forse l'episodio più grave, quello che mai si era verificato in Sardegna: una fabbrica di interesse nazionale sta per essere chiusa. Tutte le industrie, soprattutto quelle chimiche, hanno subito dei ridimensionamenti, sono anch'esse sulla buona strada (e se non vi sono iniziative e atti precisi da parte di chi ci governa potrebbero anch'esse avviarsi alla chiusura) ma questa di Arbatax è il segno di una decadenza che si riassume proprio in quello che lei ha detto stamattina nell'entrare in merito a questi problemi: nella delusione.

Lei non ci ha parlato oggi di un fatto del quale ci accennò un giorno in Commissione industria, quando disse: "il Presidente della Giunta regionale è a colloquio con Fabbri"; questo, venti giorni fa. Fu la prima volta che lei ebbe occasione di venire in Commissione industria; gli chiedemmo se anche lei avesse partecipato, ci disse di no, ma che comunque il Presidente aveva avuto la cortesia di chiamarla un momento per presentarle questo dottor Fabbri perché — lei diceva — non lo conosceva e ci teneva. Noi di questo incontro non abbiamo saputo niente e, Presidente, non abbiamo saputo cosa lei ha detto a quattr'occhi a Fabbri, se questi, dopo venti giorni, chiude la fabbrica. Dopo venti giorni! Era sufficiente che lei ci dicesse o dicesse alla stampa che bisognava dare dei soldi, che bisognava aumentare il prezzo della carta e che Fabbri doveva, in effetti, facendo queste operazioni, restare a guidare questa Cartiera.

Il Presidente quando ha fatto le dichiarazioni si è dimenticato di dirci queste cose anche se non ha esplicitamente detto che Fabbri doveva restare in fabbrica. Ma se a Fabbri gli aumentano il prezzo della carta come vuole lui, se gli danno i soldi come vuole lui, non vedo per quale motivo debba chiudere e abbandonare la fabbrica.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è questo il problema.

MARRAS (P.C.I.). Il problema glielo dirò io qual è...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è questo il problema! Il problema è trovare dei nuovi accordi. Lei che è così attento ai problemi dell'industria, non ha colto il vero spirito del problema. Stia attento a non sbagliare, per solo spirito di polemica. Stia attento!

MARRAS (P.C.I.). Io non ho incontrato Fabbri; elementi di valutazione di questo genere non ne ho; lei invece li ha; quello che ha detto dopo l'incontro con Fabbri son le cose che ho letto io. Riesco ancora almeno a leggere

le dichiarazioni che fanno i Presidenti della Giunta, in questa Regione.

L'Assessore oggi viene a dirci che la linea è quella che del resto aveva stabilito il Consiglio regionale. Ma, mettetevi d'accordo! Ha detto che bisogna andare alla creazione di un polo pubblico della carta, che il modo di amministrare questa fabbrica è stato un modo di rapina, come quello dei vecchi dirigenti delle miniere, che Fabbri prendeva i soldi per la cartiera di Arbatax e li utilizzava per risanare i suoi debiti in altre parti d'Italia, come sempre un po' tutti hanno potuto fare in Sardegna. E allora per me questa decadenza è incominciata dal mese di giugno, in quell'accordo che metteva in cassa integrazione mi pare 120 operai, e poi ne furono messi in cassa integrazione 70 (io vivo nel Sulcis e non conosco certe tradizioni, ma mi pare che questo accordo fosse stato approvato da un'assemblea di lavoratori per mettere fuori 70 dei loro colleghi! Strano, in Inghilterra mi pare che sia avvenuta una cosa simile, con la politica della signora Thatcher. Ma! Io forse ho vissuto in situazioni che avevano altri aspetti, ma non ho mai visto un lavoratore che acconsenta che un altro lavoratore venga messo fuori). Già i nodi stavano venendo al pettine, i lavoratori erano impressionati, e quello che doveva restare dentro era meglio che se l'assicurasse questa sua permanenza.

E ora il Presidente — ripeto — sapeva; glielo ha detto Fabbri che andava a chiudere la fabbrica? Eh no, io avrei fatto il diavolo a quattro! E cosa è andato a dirgli? A chiederli soldi e l'aumento del prezzo della carta? Ma non si fanno incontri amichevoli, quando ci sono problemi così acuti; se ne dà almeno notizia! Non viene l'Assessore all'industria, quando gli chiediamo di Arbatax, a dirci che in quel momento il Presidente stava trattando non si sa bene che cosa. E questa è la cosa che ci preoccupa perché qualcosa Fabbri ha detto, se il Presidente, come ho detto poc'anzi (non so se abbia fatto ufficialmente al Governo la richiesta) chiede di dare soldi e di aumentare il prezzo della carta per salvare Arbatax.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Ha fatto la richiesta del polo pubblico; è una

cosa diversa.

MARRAS (P.C.I.). Sì, ma l'Assessore ha detto che il disastro di Fabbri deriva da quella disgraziata vicenda del tanto nominato Calvi (di una banca che pare abbia seminato dappertutto e abbia dappertutto lasciato tracce di disastri) ha detto l'Assessore, dicevo, che la amministrazione controllata deriva dal fatto che essi erano in rapporti con la banca di Calvi e che una volta morto Calvi molte cose, tra tante altre, sono andate in questa direzione. Vorrei che questa notizia che sta circolando fosse confermata, perché noi non saremmo d'accordo se non in un quadro di una politica industriale generale, su un coinvolgimento della Regione, attraverso la SFIRS o non so quale altro strumento, col rischio di ripetere la disastrosa esperienza di Beretta di Villacidro negli anni '74, quando la Regione entrò in quella disgraziata operazione che ha portato alla chiusura totale — adesso vedremo punto per punto — rimettendoci, credo, sino ad oggi, una quarantina di miliardi (ne sborsò allora 15 e poi gli altri, continuamente rifornendo, per arrivare non solo alla cassa integrazione di quelle aziende che erano un po' staccate dalla SNIA, ma anche, oggi, verso la probabile chiusura della SNIA Viscosa).

Brevemente anch'io percorro l'elenco che ha fatto l'Assessore perché non ho sentito nessuna proposta di iniziative — come ho detto all'inizio — se non la esposizione dei fatti, di cosa la Giunta ha fatto in questo viaggio a Roma (che poi non è che sia il caso di aggiungere nulla alle cose che ha detto il Presidente della Giunta, almeno alle cose che ho letto nella stampa, a quell'intervista... c'è poi da chiedersi, a questo proposito, se sia serio proiettare questa immagine della Regione, sia qui che in campo nazionale, di un Presidente della Regione che perde le staffe, che pronuncia espressioni di quel genere; quale immagine riusciamo a proiettare, cercando di trovare rifugio in questioni come quelle di Napoli che hanno ben altro rilievo, hanno ben altra forza politica?...).

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.

I sindacati oggi hanno detto le stesse cose.

MARRAS (P.C.I.). Ma questi sono i sindacati! Possono dire quello che vogliono, non sono il Presidente della Giunta regionale che (quando vuole) dice di essere parificato ad un membro del Governo! Ora, i membri del Governo, quando sanno governare, ragionano e studiano e cercano di avanzare proposte, non proteste; ci sono le sedi opportune.

A Roma non si va come Presidente della Giunta con una schiera di assessori a protestare: si va a ragionare, si va a portare proposte, si va a contestare quelle degli altri. Questi viaggi si preparano come si preparano gli incontri a livello di prelati che quando fanno le dichiarazioni...

(Interruzioni).

Cosa diceva, onorevole Gianoglio?

GIANOGLIO (D.C.). Come faceva la Giunta di sinistra!

MARRAS (P.C.I.). Lo diremo, e vedremo se qualcuno della Giunta di sinistra ha mai detto che "si era rotto le scatole"! Se la Giunta di sinistra ha mai detto che lì a Roma, gli uscieri non sapevano neanche il nome del Presidente della Giunta regionale. Questo ho letto io nei giornali. Ha mai letto lei cose del genere quando c'era la Giunta di sinistra?

COGODI (P.C.I.). Che la forza della Sardegna sia il terrorismo non l'ha mai detto la Giunta di sinistra.

MARRAS (P.C.I.). Non ha parlato mai nessuno a Roma di separatismo, onorevole Gianoglio; parleremo poi della Giunta di sinistra.

(Interruzioni).

BARRANU (P.C.I.). Leggetelo, il giornale; allora è falso quello che dice il giornale?

MARRAS (P.C.I.). Se era falso, il Presidente doveva smentirlo. Io aspettavo; sarei stato felicis-

simo di vedere una smentita di questo genere.

Dicevo, dobbiamo mantenere anche un'immagine non nascosta, ma costruttiva, non propagandistica come quel viaggio che a tutti i costi voi volevate che avvenisse, in fretta: certo, c'erano i problemi che incalzavano, noi stessi incalzavamo, ma a che cosa, allora, serve avere questa Giunta? Era lei il più accanito contestatore della Giunta di sinistra, quando diceva che Muledda, per il Titolo III — l'ho sentito una volta in televisione —, non era neanche andato a Roma, che emanava comunicati di incontri fasulli, che non aveva mai nessun rapporto a livello di governo; e questo perché era comunista, era una Giunta debole, che non aveva nel suo seno il partito di maggioranza relativa. Quante volte ce l'avete detto? Ogni giorno; ogni giorno, come i frati, "Ricordati, fratello, che devi morire!", voi ci ricordavate qui e nella stampa "Ricordatevi che voi non farete nulla, non farete un passo avanti perché non c'è nella Giunta il partito di maggioranza relativa!". Dicevate che invece sarebbe stato tutto facile, se fosse stata sostituita questa Giunta. Doveva essere facile soprattutto andare a Roma, incontrate il Ministro "del mio stesso partito" — dicevate —, "questa Giunta è una Giunta che è coerente con le posizioni nazionali"; "c'è un pentapartito a Roma, ecco un pentapartito qua, stavano aspettando"; "come mai non arrivano quelli della Giunta regionale, del pentapartito sardo a risolvergli i problemi a livello ministeriale?"

Che senso ha ora avere cambiato una Giunta (poi ne parliamo), avere portato avanti una crisi di mesi e mesi nel momento più delicato della Regione sarda (il collega Gianoglio si alzava tutte le mattine ad avvertire: "Questa Giunta deve fare solo normale amministrazione.")? Non importa se poi chiudono a Villacidro, come è stato chiuso, senza fare passi preliminari; quando è chiuso è chiuso; anche Arbatax è chiuso. Bisognava svegliarsi prima tutti quanti!

PUGGIONI (P.R.S.). Anche voi!

MARRAS (P.C.I.). Noi siamo svegli e da molto. Noi abbiamo le nostre proposte su tutti i campi; noi le abbiamo portate avanti, ma nel periodo della Giunta di sinistra non si è arrivati a

VIII LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

13 OTTOBRE 1982

queste soluzioni.

Leggevo l'ordine del giorno da noi elaborato in quella situazione di fine luglio...

PUGGIONI (P.R.S.). Ci siete dal '72 qui.

MARRAS (P.C.I.). A voi basta che crescano i fiori di campo, e che non si usi il carbone e per voi la vita è tranquilla; non avete i problemi di operai che vanno in cassa integrazione, che devono essere e che sono licenziati. Basta che crescano i fiori, per voi tutto va bene. Dicevo che abbiamo dovuto rivedere l'ordine del giorno nei settori più fondamentali; non avevamo inserito, perché ci veniva sempre detto — almeno io così sentivo — che la situazione della "Tirsotex" era tranquilla. Un'azienda sana che va avanti sul velluto. Tutt'a un tratto, invece (non so se aspettavano questa Giunta), si dice che è in crisi, si dice che ha delle giacenze (i lavoratori dicono che non è vero) e si propone anche per essa la collocazione di metà dei lavoratori in cassa integrazione. Altra cosa è che tutti i programmi vengano ridimensionati, come quello della Carbosulcis (e anche questo lo dissi in Commissione industria); ma è possibile che il Presidente della Carbosulcis, che è espressione della Regione, vada a decidere che bisogna ridimensionare il piano, come stavano decidendo e hanno deciso (in effetti la proposta è quella): "O vendiamo il carbone o non se ne fa nulla di questo programma"? Ma, del resto, l'ha detto anche lei stamattina che è in pericolo, che è grave la situazione della Carbosulcis, e non solo della Carbosulcis.

Si è ridimensionato il programma della Carbosulcis o si vuole ridimensionarlo, perché non si è condotta un'azione a fondo. E queste cose sono avvenute in questi ultimi due mesi, da quando si è insediata questa Giunta. L'altra Giunta (cosa che qualcuno non ricorda) era attenta a questi problemi, non gliene sfuggivano, cercava di...

(Interruzione dell'on. Puggioni).

Isabella, guarda, *ti du naru in sardu, lassami faghère, lassami faghère.*

E, dicevo, anche il programma della Samim

è anch'esso venuto adesso alla luce. E come? Quando è stato esaminato? Chi lo ha esaminato? Noi non lo conoscevamo, come forza politica; non sono venuti i dirigenti, da Calogero a Ragni, a parlarne, il Presidente della Giunta anche in quella occasione si è indignato... non so se lei c'era, Assessore. E cosa sono venuti a fare? Sono venuti ad illustrarvi il nuovo progetto?...

COSSU (P.S.I.), *Assessore dell'industria.* Già fatto!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.* Forse la Giunta precedente non se ne era accorta.

MARRAS (P.C.I.). No, non se ne era accorta, nessuno glielo aveva detto.

La Giunta precedente non c'entra, c'entra lei con questa Giunta.

(Interruzione).

Ci dica il Presidente della Giunta: la reazione quale è stata? Non so se anche l'Assessore conosceva questo progetto, se aveva studiato cosa conteneva, cosa riduceva.

Questo progetto (cercherò di farne qualche accenno) prevede di mettere fuori la metà dei dipendenti del settore minerario in particolare, mantiene le iniziative nel settore primario del piombo e dello zinco, tiene conto delle indicazioni che venivano espresse nel progetto minerario preparato dalla Regione sarda, però tutte le iniziative (mi pare che questo l'abbia detto anche l'Assessore) di seconde e terze lavorazioni vengono dirottate dalla Sardegna.

E io credo che sia quello il terreno della contestazione. Questo non c'è scritto negli atti che abbiamo letto delle conclusioni della Conferenza delle Partecipazioni statali; questo non c'è scritto. Perché è avvenuto il ridimensionamento di questi programmi? Perché il gioco delle parti vale sino a quando non viene scoperto. Vi è stata, negli inizi dell'81, mentre si esaminavano i programmi pluriennali dell'Eni, davanti alla Commissione interparlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale, una decisione da parte dei parlamentari della

maggioranza (non so se ce ne sia qualcuno sardo, dei nostri c'è Macciotta certamente, non so, non sono riuscito a trovarlo questo nome fra gli elenchi di quei membri di quella Commissione) di smobilitare il settore minerario-metallurgico. Noi abbiamo votato contro e abbiamo fatto delle dichiarazioni allora e abbiamo diffuso nelle zone interessate del Sulcis questa nostra presa di posizione, checché ne dica oggi e lo ripeta il compagno Tocco (che dice di essere pronto a ribellarsi al suo partito, ma era Sottosegretario alle Partecipazioni statali allora; non facciano a Roma degli atti e non vengano poi qua a dire altre cose!). Questa è la conseguenza di quella decisione, che vuole la smobilitazione del settore minerario-metallurgico, in Sardegna in particolare. Vi è la richiesta di ridimensionare il settore minerario sino a smobilitarlo; il nuovo progetto indica questo.

(Interruzione).

Certo che non deve decidere la Giunta; l'abbiamo chiesto alla precedente Giunta, l'abbiamo ripetuto a questa Giunta (credo che l'Assessore si ricordi, in Commissione industria) di fare ogni azione, di compiere ogni atto perché questa decisione, che danneggia fortemente la Sardegna venga revocata dalla stessa Commissione. Perché non avendo altri appigli, ad essa l'Eni e le altre società che operano in questi settori si rifanno, come in qualche modo è avvenuto nell'ultima riunione del 20 aprile, quando Pandolfi è stato nominato commissario dell'Eni e ha dato nella stessa Commissione e ha proposto un ridimensionamento di questi programmi.

E, allora, dicevo per tutti gli altri settori: per l'alluminio, cosa che magari non ha grande importanza una volta che è fatta, la Giunta di sinistra ha preparato un progetto che è una piattaforma di confronto, ma il progetto minerario-metallurgico preparato da tempo, approvato in Consiglio (non so chi fosse allora in Giunta, chi fosse il Presidente, ma comunque nel periodo dove tutti si lavorava nell'interesse della Sardegna) si è arrivati ad andare di fronte al Governo con proposte che sono state quasi tutte accolte; e così io credo che bisogna che si compia ogni sforzo anche per l'alluminio.

Di questo settore ci sarebbe da parlarne a lungo. Sentivo l'altro giorno in Commissione programmazione che la nuova legge sul Mezzogiorno propone degli incentivi per il settore alluminio. Io ho voluto assumere informazioni più precise: l'Alluminio Italia paga 25 lire a kilowatt ora, anche meno, con un accordo che gestisce la sua centrale, con un costo unitario di 80 lire, con un costo di produzione, attraverso il petrolio, di 120 lire per kilowatt ora. Dunque, non è lì, mi pare, la causa del mancato sviluppo del settore alluminio; non mi pare che non abbia dei benefici attraverso l'incentivazione del costo principale di materia prima, dato che per l'alluminio il primo costo è l'energia.

Ecco, cosa avete detto ai Ministri dell'industria e cosa vi hanno risposto? Questo vogliamo sentire, per valutare. Voi chiedete una unità delle forze politiche, ma con la strada che avete intrapreso mi sembra un po' difficile, onorevole Presidente!

Non avete una proposta (almeno io non sono riuscito a vederla), non avanzate iniziative, che, se si vuole unità, bisogna far condividere agli altri, quelli che debbono insieme poi portarle avanti per far sì che siano incisive.

Non vi è nulla (almeno che io abbia potuto capire) sulla Snia, come se non fosse in crisi e come se la messa in cassa integrazione degli ultimi 800 lavoratori sia solo una questione di ristrutturazione: è una chiusura! In questi termini drammatici va valutata la reazione che occorre porre a decisioni di questo genere; lo stesso per Arbatax. Non è questione di aspettare che maturi chissà che cosa, è questione che lì hanno chiuso, non c'è più un lavoratore dentro; ce ne saranno dieci per fare i guardiani.

E quando la situazione si presenta con questi aspetti di drammaticità, non si protesta solo, non si inveisce; si attivano canali e strumenti, ma con immediatezza, non lasciando che il tempo corroda e che tutto poi si appiattisca e non vi siano più possibilità di ripresa in questi settori. Così tutti gli impegni sulla chimica e su quello che doveva essere il fulcro di base per poi rilanciare le altre attività, cioè il *cracking* di Macchiareddu, della Rumianca, ora si dice che non è competitivo, si dice che non può produr-

che bisogna aspettare tempi migliori. Questo vuol dire che anche la Rumianca va avviandosi alla chiusura; questa è la realtà, in questi termini!

Onorevole Assessore, non so se lei abbia fiducia in altre cose, se le cose che vanno tutte avanti senza che il Governo della Regione riesca a metterci riparo. Io credo che, l'ho detto poc'anzi, volendo fare, pur di fare, un incontro a Roma, si è creata quella situazione. Si chiede che il Consiglio sia coinvolto, e il Consiglio non viene neanche informato o addirittura bisogna fare un'azione perché la Giunta venga qui a riferire, a discutere, a vedere se si trovano possibilità di soluzione. Questi incontri con i parlamentari a Roma, questo accorato appello dell'onorevole Rojch a tutti i parlamentari sardi di schierarsi con la Sardegna ("se occorre — qualcuno disse — ribelliamoci ai partiti nazionali") ma — dico io — eh...

(Interruzione dell'on. Puggioni).

Tu non ci sei fra i parlamentari nazionali, bisogna che muoia, mi pare, Mellino o qualcuno del genere...

BARRANU (P.C.I.). Tu non hai ancora chiarito se Mellini è sardo o no.

MARRAS (P.C.I.). Non ha importanza questo.

(Interruzioni varie).

E non ci partecipa neppure alle riunioni, a quanto pare, perché lui si sente internazionale... Ora, questo appello, onorevole Presidente, da chi pensa che debba essere accolto? Ma, allora, i parlamentari sardi sono tutti e alla stessa misura responsabili di avere fatto o di non avere fatto? Sul Titolo III, per esempio, l'onorevole Pisanu, Sottosegretario al tesoro, perché non si dimette e non si ribella? E invece vota a favore, quando non si vuole dare alla Sardegna quello che le spetta! E l'onorevole Nonne, col disastro che c'è in Sardegna...

PILI (P.S.I.). La Marina funziona!

BARRANU (P.C.I.). Salvo quella militare!

COGODI (P.C.I.). Vanno benissimo i collegamenti col Libano!

MARRAS (P.C.I.). Così come vanno benissimo i collegamenti con la Sardegna! Ma non è questo. E' solo che l'onorevole Nonne è sempre presente alle riunioni dei parlamentari sardi, insieme all'onorevole Pisanu; forse che si scamiciano lì, sono forse quelli che fanno le proposte più avanzate, che si ribellano? Dicono: "Andiamo e rompiamo i vetri del Ministero del tesoro o quello delle Partecipazioni statali, così ci sentono!". E poi, rientrano nei loro uffici ovattati, gli si passa la pratica della Sardegna dove ci può essere da dare qualche beneficio, ma siccome il Ministro e il Governo non è d'accordo, mica scelgono la Sardegna, scelgono di firmare contro la Sardegna dentro quella stanza!

Ma dico queste cose, onorevole Assessore, più che Assessore onorevole Presidente, ma come pensate che noi...

(Interruzione).

No, tutti e due, la Giunta, come pensate di trovare soluzioni dentro questa confusione, con questa propaganda demagogica (è propaganda demagogica quando si fanno i comunicati che sono tutti uniti i sardi, quando non si vuole distinguere le varie responsabilità ai vari livelli)? Ma che io mi sento responsabile, dico, come lei, per non cercarne altri, o l'onorevole Macis è responsabile come l'onorevole Pisanu e lo stesso onorevole Tocco che pare oggi il più avanzato nel proporre azioni di forza! Siete al Governo, siete nella maggioranza, e poi prendete decisioni come quella della Commissione interparlamentare che poi si trascina e fa prendere le decisioni in Parlamento che, dite voi, deve essere coinvolto. Certo che deve essere sempre coinvolto, ma i comunisti non hanno mai votato per la restrizione degli investimenti! Hanno avanzato altre proposte in altre direzioni che voi non avete accettato a Roma e oggi qua. Non siamo senza proposte, ne abbiamo fatto ultimamente anche sulla legge finanziaria nazionale attraverso Chiaromonte, cinque proposte che vanno in

certe direzioni, ma non vi stanno bene. I comunisti non devono neanche presentare emendamenti, li presenterà la maggioranza, quelli che hanno avuto sentore che, caso mai li presentino, i comunisti possano in qualche modo emergere. E allora, prima di tutto, ci vuole chiarezza; prima di tutto bisogna, se si vuole che ai sardi si dica la verità, che si dica loro che chi governa ha una sua responsabilità e certi meriti, e oggi di meriti se ne possono attribuire pochi.

Dunque, accollatevi le responsabilità per partire da un terreno concreto di iniziative che possano portare a che tutte le forze politiche responsabili, siano in grado di contribuire a questi problemi.

C'è anche un Ministro, mi ero dimenticato, o gli interessano solo i problemi della CEE? Anche lui sta sempre facendo dichiarazioni, anche lui parteciperà al Consiglio dei ministri, dirà la sua, non è così collega Mura? E allora perché tutti insieme unirci come sardi, ribellarci persino, arrivare al separatismo se occorre, tutti insieme per rivendicare a questa Sardegna i suoi diritti calpestati, rapinati (mi pare qualcuno della Giunta ha usato il termine, "scippati", termine che noi abbiamo appreso molto bene qua da quando sono presenti i colleghi del Partito radicale che hanno un grande elenco di termini)?

In questo senso allora una delle prime azioni clamorose da farsi, se vogliamo dare la sensazione alla Sardegna, se è vero quello che dicono nelle sedi degli incontri, sarebbe che i membri sardi del Governo si dimettessero con una dichiarazione in cui dicessero che si dimettono perché sono calpestati i problemi della Sardegna.

Invece, non succede nulla, con i suoi 60 sottosegretari e 35 ministri, uno più uno meno, il Governo continua a governare e ci dà il segno di una presa di posizione.

(Interruzione dell'onorevole Puggioni).

I partiti! Noi non ci siamo nel Governo, Isabella, non lo hai capito ancora? Ma dove stai vivendo? Non ci vogliono, lo stiamo proponendo di entrarci, ma sanno che far entrare noi nel Governo significherebbe cambiare

qualcosa (Spadolini non apparirebbe quattro volte al giorno in televisione per fare dichiarazioni). Quando noi entreremo nel Governo, allora ci potrai interrompere! quando saremo entrati allora ci renderemo conto. Ma oggi devono rendere conto quelli che ci sono. I parlamentari comunisti non hanno nessun motivo di ribellarsi al partito nazionale; perché ne dovrebbero avere motivo? Abbiamo fatto intervenire in Sardegna i nostri dirigenti, da Barca (quando era responsabile del settore economico), a Chiaramonte nel Sulcis, alla conferenza operaia per due giorni. In quell'occasione ci ha detto qual era la posizione del Partito comunista, e che ha compiuto atti concreti. Il problema è non dire, ma fare, proporre, come nel programma per la istituzione dell'agenzia del lavoro: il Partito comunista ha ricompreso la Sardegna, mentre il Governo l'aveva esclusa. Questi sono atti! Per il settore del carbone è d'accordo a livello nazionale che venga portato avanti lo sfruttamento; ha compiuto atti per impedire la decisione della Commissione parlamentare della ristrutturazione industriale, con tutte le forze, non solo votando contro, ma argomentando; ma la maggioranza ha prevalso. Che motivo hanno i parlamentari comunisti di ribellarsi al Partito in campo nazionale? Sono coerenti: quello che dicono a Cagliari, lo dicono e lo fanno a Roma, non hanno motivo di avere un linguaggio differente come invece mi pare facciano gli altri.

Dunque il terreno da percorrere, onorevole Presidente della Giunta, non è quello della confusione, della non chiarezza, delle analisi che non sono analisi ma sono cronaca; le analisi devono portare ad avanzare delle proposte, indicare una strada da perseguire: che si governi insomma, in questa Regione, una buona volta! E non vale dire che ci si è da troppo poco tempo; una gran parte dei membri della Giunta ha tutto il bagaglio di esperienza su questi problemi. Credo che qui, se nessuno lo ha detto, i sardi stiano pagando, purtroppo, i danni provocati da una lunga crisi regionale, dal vostro atteggiamento che ha immobilizzato la Regione.

Altro che, come diceva il collega Serra, tentativo di destabilizzazione che qui si stava

operando oggi! E cosa destabilizziamo, più di quanto non lo sia già oggi la situazione? Si stanno pagando i lunghi mesi di crisi perché proprio in quel periodo sono venute avanti le proposte di ridimensionamenti e si sono affacciati problemi della sopravvivenza di grandi settori come quello industriale che oggi abbiamo di fronte.

Ma così non dicono, interrompendo, i colleghi democristiani: questo lo fa con grande animosità il collega Gianoglio (che ogni volta che può cerca di trovare l'accostamento alla precedente Giunta di sinistra e laica. L'onorevole Gianoglio quando ha occasione, è molto attento, subito richiama come la Giunta di sinistra e laica; o laica e di sinistra, a te conviene così, su questo non polemizziamo)... E intanto l'immagine della Regione? Quando dicevo che bisogna prepararli, gli incontri senza fare atti scomposti che rendono pessima l'immagine della Regione!... Ne abbiamo parlato anche a Napoli perché in quei giorni i napoletani entravano e uscivano da Spadolini e in tutti i Ministeri, mentre i nostri dice che non trovavano accesso, tanto che qualcuno avrebbe detto: ma siamo peggio di Napoli! Da noi c'è il banditismo in più! Noi siamo la pattumiera! Sto ripetendo come dette da altri...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Chi le ha dette queste cose?

MARRAS (P.C.I.). Io l'ho letto nella stampa, Presidente, se vuole glielo documento. Se non sono vere queste cose le deve smentire lei, per il bene e per l'immagine della Regione! E lo smentisca con grandi caratteri sulla stampa! Siamo i primi noi a volere queste smentite, siamo i primi noi che glielo chiediamo, siamo i primi noi perché ci sentiamo coinvolti, mortificati di questa immagine della nostra Regione che si è proiettata all'esterno. La Giunta di sinistra e laica, ripeto, preparava gli incontri, non è mai arrivata a rotture perché non serve a nulla fare incontri per farsi dire di no. Non è che noi aspettiamo per potervi dire non siete capaci a ottenere nulla. No, noi abbiamo a cuore su questo terreno gli interessi dei lavoratori,

vogliamo che i lavoratori trovino soluzione ai loro problemi con l'impegno della Giunta regionale e di tutte le altre forze. Però, come dicevo poc' anzi, si può fare appello a tutte le forze politiche della nostra Regione, solo se vi è chiarezza.

Noi, in base alla relazione che ci ha fatto l'Assessore dell'industria, non siamo in grado di esprimere su proposte concrete, su problemi concreti una nostra solidarietà; e noi solidarietà generiche, affermazioni di buona volontà non ne diamo. Noi aspettiamo che ci vengano fatte delle proposte, che ci vengano indicate strade da percorrere per il carbone, per Arbatax, per l'alluminio. Non ne è venuta fuori alcuna per ora; se ce ne sono, poi ce le dirà nella replica, ma le elenchi: per questo vogliamo fare questo e per fare questo ci vogliono queste forze.

Non basta venire a Iglesias a esporre il piano dell'alluminio. Lei ha visto come sono le reazioni dei lavoratori quando comprendono, però ci sono anche le critiche che vengono espresse. Non esprimiamo noi solidarietà a questa Giunta, anzi noi la combattiamo tutti i giorni, questa è la realtà; non è una solidarietà che possiamo esprimere auspicando che si compiano questi atti. Noi riteniamo che questa Giunta, e oggi lo abbiamo potuto verificare, che sia debole politicamente; io ritengo che questa Giunta si stia reggendo solo per i numeri; se avesse le condizioni numeriche della precedente Giunta dove mi pare si era in 39 su 80 che votavano a favore.

PUGGIONI (P.R.S.). Vi votava la D.C.!

MARRAS (P.C.I.). Non ci votava la Democrazia Cristiana, Isabella, quando ci votava lo diceva. Noi non la votiamo comunque la Democrazia Cristiana se questo fosse un piacere da restituirgli, no, lo diciamo con molta franchezza.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma fate i documenti assieme.

MARRAS (P.C.I.). Facciamo i documenti, facciamo anche le battaglie su questi problemi se la Giunta dimostra di essere in grado di indicarci delle piattaforme; ma non a noi, come

VIII LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

13 OTTOBRE 1982

forza politica, ma ai sardi, ai lavoratori, ai sindacati, alle forze sociali, perché questo è il fronte che occorre.

(Interruzioni).

Tutte le forze sociali, sindacali, politiche, eccetto che la tua forse.

(Interruzioni).

Non è una offesa personale, dico che non ce n'è bisogno, tanto faresti perdere un sacco di tempo con i tuoi interventi di due ore! Io cercherò di non imitarti.

Questa, dicevo, è la differenza che vi è fra questa Giunta, se questo stamattina è stato richiamato, e la precedente che con trentanove voti, è riuscita sempre nei momenti difficili ad ottenere il consenso, che ha compiuto atti, che non è andata agli incontri col Governo a farsi dire: no; a far sì che questi viaggi fossero un disastro. Mi avvio alla conclusione. Quanto alle varie situazioni, io ne vorrei sottolineare qualcuna: per le aziende che devono essere assistite dalla Gepi, è stato approvato un decreto che dà dei finanziamenti. Lei in Commissione industria ci ha detto che la Gepi non poteva fare programmi né...

COSSU (P.S.I.), *Assessore dell'industria*.
L'Insar; è diverso.

MARRAS (P.C.I.). Un punto però che voglio sottolineare, e mi avvio alla conclusione, signor Presidente, è questo dell'Italimpianti. La Regione ha fatto una convenzione che viene a costare nell'arco di alcuni anni, di tre o quattro anni, 2 miliardi e mezzo, mi pare. Vi è una clausola, che avevamo introdotto, in base alla quale deve essere fatta una verifica ogni sei mesi: i primi sei mesi sono già trascorsi. Io chiedo qui, pubblicamente, che si verifichi se questo consorzio ha avuto qualche iniziativa di lavoro: se no, non servono a nulla queste convenzioni.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
La stiamo sottoponendo a critica.

MARRAS (P.C.I.). Uno dei problemi da esaminare credo che sia quello. E' giusto quello di appellarsi al Governo perché attui le conclusioni della Conferenza di Cala Gonone, però ormai è passato già un anno; vogliamo sapere che cosa propone, non gli atti che sono la ripetizione degli interventi e che tutti abbiamo detto che non accettiamo come conclusione. Crediamo che questo non sia difficile per una Giunta come la vostra, che si identifica col Governo nazionale. Io non sono stato mai assessore, non sono stato mai ministro, ma se vado a Roma (forse perché non è ministro, dite voi) e c'è un problema del Sulcis, e ne voglio parlare con Chiaromonte, che certamente sarebbe un nostro Ministro dell'economia, egli mi riceve.

(Interruzioni).

No, beh, domani, senza avvertirlo, se è in sede... andiamo a Roma insieme, potrebbe essere, credo che abbia anche la competenza. Ma, voi, che siete colleghi di governo, non avete neanche accesso come compagni di partito di questi ministri, non siete ricevuti neanche a questo titolo.

Concludo comunque col ribadire, come ho detto all'inizio, che per questi problemi industriali dovete dire che cosa avete di preciso detto ai ministri su quello che esige la Sardegna e che cosa essi vi hanno risposto, punto per punto. Io non l'ho capito dalla esposizione dell'Assessore. Io non l'ho capito, che cosa si intende fare, ma non fra un mese: domani, stasera, per la situazione di Arbatax che è la più grave che sia avvenuta in Sardegna, lasciate che ve lo dica uno che aziende ne ha visto chiudere più di una: però la maggior parte sono aperte con la metà dei lavoratori in Cassa integrazione e stanno producendo quel poco che stanno producendo; qui si chiude una delle imprese più importanti d'Italia, non della Sardegna. Io difficilmente riesco a collegare le questioni sociali con le questioni produttive; ma questa azienda è andata male non tanto perché collocata in quella zona che è una delle più povere della Sardegna, (non è questa la causa), ma per-

chè è una fabbrica produttiva che è andata male per giochi di parte, in cui la responsabilità primaria è del Governo, che doveva tenere conto delle proposte che erano state avanzate dal Consiglio regionale, dalle Giunte, soprattutto dai lavoratori che operano in quella fabbrica.

Non un soldo deve essere dato a Fabbri per utilizzarlo come ha utilizzato gli altri; deve essere fatta la battaglia per la realizzazione del polo pubblico della carta; questo lo ripeto, perché ritengo che sia il punto più delicato che abbiamo di fronte oggi in questo Consiglio regionale: vedere in che modo possiamo contribuire.

Per il resto tutte le situazioni sono gravi, disperate, dalla chimica al carbone, all'alluminio. Quanto all'alluminio, le industrie l'energia ce l'hanno già al prezzo che ce l'hanno; questo programma di ristrutturazione, non sarà un programma di sviluppo che lascia le ceneri e le scorie a noi perché utilizzino tutto il resto altrove? Io sto citando una voce che è circolata secondo cui si vorrebbero usare mezzi finanziari della Regione attraverso la Sfirs o altri per venire incontro a Fabbri, se lui è quello che deve restare a gestire. Si vedrà in altre soluzioni come la Regione potrà casomai collocarsi attivamente, attivamente certo, come in molte altre questioni la Regione si è collocata.

Dicevo che l'unità delle forze politiche è un fatto importante; io ritengo sia un fatto che anche i lavoratori attendono come riferimento se non altro, attorno al quale si possa sviluppare una azione di lotta, di lotta dura se necessario, e noi a questo problema siamo stati sempre, lo siamo oggi più che mai, sensibili.

Ho detto che nei confronti di questa Giunta non ci sarà tregua da parte nostra e

l'obiettivo — non l'abbiamo nascosto — è di rovesciarla perché riteniamo che sia dannosa. Però sui problemi precisi, sulla battaglia per la salvezza delle industrie sarde, noi siamo disponibili a condurre una lotta. Ma se le cose rimangono nei termini delle proposte del tipo di quelle che fino a questo momento abbiamo sentito, se nelle conclusioni non ci si indicherà quale è la piattaforma che dobbiamo portare avanti, quale strada percorrere — e lo vogliamo sapere con chiarezza — ognuno nella collocazione propria che ha, senza rinunciare a niente, ma su proposte precise per fare cose che sono nell'interesse dei lavoratori e del popolo sardo, a questo noi siamo disponibili; non a esprimere solidarietà, non ad aumentare la confusione che la stampa in questo periodo ha alimentato con titoli "unità" qua, "unità di intenti" là, "si va verso l'unità", con chi? Questo era il desiderio ed è, io ritengo anche giusto della Giunta regionale e del suo Presidente, ma per ottenerla questa solidarietà, questa unità bisogna avanzare proposte, compiere atti che siano condivisi da tutti; che siano condivisi da noi se è necessaria la nostra unità, se è necessario il nostro contributo come noi riteniamo che sia. Noi seguiremo questa Giunta nella chiarezza, dunque, nell'impegno, nella capacità di prendere decisioni immediate su quelle cose che sono più allarmanti, se questo, ripeto, risponde alla nostra visione e alla nostra concezione di come risolvere questi problemi.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questa sera alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle

PASSAMONTI
tipografia